Per Mel 298 1 cop

Anno XXVI (Nuova serie) N. 32 — Venerdì 13 Settembre 1985

TRAPANI NUOVA

• SETTIMANALE DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT •

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis (70%) — Fondato da NINO MONTANTI — UNA COPIA L. 600

Spett.le
BIBLIOTECA FARDELL
MICO - TRAPANI

Concluso il dibattito programmatico al Consiglio Provinciale

Superato il primo banco di prova dalla maggioranza tripartita DC-PSI-PRI

Il Consiglio Provinciale di Trapani ha concluso il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche esposte al Consiglio dal Presidente Gioacchino Aldo Ruggieri nella seduta del 30 agosto scorso.

Possiamo dire che la maggioranza tripartita ha superato questo primo banco di prova, ma sarà certamente chiamata a fare i conti con l'opposizione ed in particolare con quella comunista che come abbiamo scritto nel servizio della nostra scorsa edizione, ha presentato al Consiglio una vera e propria controprogrammazione.

E' facile intuire dunque, che il tripartito (Dc.Psi.Pri) non avrà certamente vita facile, specialmente se al suo interno permangono i «distinguo» che non son mancati anche all'interno del gruppo consiliare scudocrociato.

Degno di particolare attenzione è stato l'intervento del Capogruppo del Pri che sinteticamente di seguito riportiamo:

«Noi repubblicani abbiamo apprezzato, Sig. Presidente, lo sforzo non indifferente di sintesi politica, pregna di contenuti qualificanti che Ella ha fatto e non ci è certamente sfuggito il dato politico di fondo degli obiettivi prefissati e che attiene alla manifestata volontà politica democristiana di operare sulla strada della riforma istituzionale dell'Ente.

Ecco perché, colleghi Consiglieri, a nostro avviso non sono serviti e non servono i tradizionali «libri bianchi» programmatici, divenuti sempre i proverbiali «libri dei sogni» rimasti puntualmente in fondo al cassetto ed ancor più essi non servono ad una maggioranza come l'attuale, sorta per operare ed operare bene.

Ed ancora — Colleghi Consiglieri — non serviva e non serve ripercorrere la logica campanilista ad una maggioranza come l'attuale che si è posto l'obiettivo fondamentale e prioritario di porre in essere iniziative concrete di coordinamento e di promozione dello sviluppo economico, civile e sociale del territorio provinciale, precorrendo i tempi perché a livello politico regionale decisionale si approdi in tempi brevi alla non più differibile istituzione dell'Ente Intermedio, senza con ciò trascurare o, peggio ancora, disattendere i compiti d'Istituto.

Ai compagni comunisti, che continuano ad indirizzarci appassionate serenate, sia pure in termini polemici, diciamo — quindi — che la loro disattenzione rispetto a questo obiettivo politico di fondo ci preoccupa seriamente.

E ciò perché ci saremo aspettati che come noi, avessero colto a pieno questa dichiarata volontà politica democristiana, per valorizzarla nella sede politica decisionale regionale, partendo da qui da Trapani, assieme laici e cattolici per rimuovere le residue resistenze tuttora presenti, al varo dell'Ente Intermedio, consapevoli come ritengo tutti quanti siamo, che soltanto attraverso questa significativa riforma istituzionale, l'Ente può sperare di svolgere un proprio autonomo ruolo che possa interpretare, affrontare e risolvere in chiave moderna ed in termini manageriali, così come esplicitamente è detto nelle dichiarazioni programmatiche, i temi sempre più complessi e molteplici a livello territoriale dello sviluppo economico, civile e sociale che, purtroppo, ancora oggi, quando cioè la conquista della luna è già un lontanissimo ricordo, ancora oggi e certamente più di ieri viviamo sulla nostra pelle assieme ai cittadini di questa provincia, l'abissale scollamento con la sede politica decisionale che il ritardato decentramento dei compiti regionali ha scavato e continua a scavare.

Ma ai compagni comunisti desideriamo anche dire che siamo stati e continuiamo ad essere attenti all'evolversi della loro elaborazione politica e non ci convince la loro autodefinizione di partito di governo, nel momento in cui acuiscono lo scontro politico a sinistra e in particolar modo esasperano la contrapposizione con i compagni socialisti.

Ed ha forse ragione Pietro Ingrao, autorevole leader della sinistra del Pci, che a Ferrara ha precisato" *che l'alternativa è vero sì, presuppone un rapporto privilegiato Pci-Psi, ma è altrettanto vero che bisogna prima rompere la dirigenza craxiana dei socialisti italiani*".

Siamo stati e continuiamo ad essere attenti, compagni comunisti al dibattito politico a sinistra, perché siamo parte di essa e non controparte; ma consapevoli come siamo che nell'attuale scenario politico interno ed internazionale, condizionato ancor più dalla persistente crisi economica dei Paesi democraticamente avanzati e maggiormente industrializzati, appare utopistico pensare d'interrom-

(Segue in ultima)

Sul problema della «disoccupazione» i giovani convocati da Capitummino

ULTERIORE CONFRONTO COL GOVERNO REGIONALE

Alla vigilia della ripresa dell'attività politica e legislativa all'Assemblea Regionale vi è da registrare l'iniziativa dell'Assessore Regionale alla Presidenza, on. Angelo Capitummino, il quale ha invitato i responsabili dei gruppi politici giovanili a partecipare ad un incontro che si è svolto mercoledì 11 settembre a Palermo, a Palazzo d'Orleans, sede della Regione Siciliana.

Sull'andamento dell'incontro non siamo in grado di riferire, in quanto il giornale era già andato in macchina. Riportiamo però una dichiarazione che su questo argomento ci ha rilasciato la Segretaria Regionale dei giovani repubblicani, Laura Montanti, che guidava appunto la delegazione dei giovani siciliani del Pri:

«I giovani repubblicani siciliani hanno accolto con particolare interesse l'iniziativa del Governo Regionale di ascoltare, sui problemi della disoccupazione, le organizzazioni politiche giovanili siciliane.

Non è questo, daltronde, il *primo incontro del genere*: ricordiamo quello dello scorso anno con l'allora Presidente della Regione on. Sardo. Nonostante le buone intenzioni espresse in quella sede, la fine anche di quel Governo regionale, che si definiva «dei doveri», testimoniava quanto poco senso del dovere e quale malessere serpeggiasse tra le forze politiche isolane e nelle stesse istituzioni. Le cose non ci sembrano molto cambiate neppure oggi.

I giovani del Pri credono insomma che non può avere molto senso iniziare un discorso concreto sulle reali possibilità di risolvere il problema occupazionale siciliano, quando la classe politica isolana continua a dimostrare, pur nell'impellente pressione dei sempre più gravi delitti della mafia, l'assoluta incapacità, soprattutto in questa legislatura, di una guida politica salda e capace di progettare un futuro migliore.

Pur apparendoci quindi tardiva questa iniziativa, anche perché si colloca alla fine della fallimentare legislatura 1981-1986, i giovani repubblicani siciliani chiederanno all'Assessore Regionale alla Presidenza di svolgere la propria opera nel senso di ridare effettiva funzionalità agli organismi regionali; funzionalità che deve significare innanzitutto l'immediato impegno, adeguatamente programmato, delle ingenti risorse finanziarie a tutt'oggi non spese dalla Regione, risorse che ammontano a parecchie migliaia di miliardi e il cui utilizzo potrebbe davvero offrire nuovi spiragli ai giovani siciliani.

Le nostre proposte, in ultima analisi, sono quelle della efficienza amministrativa e politica della Regione, della priorità allo sviluppo turistico, culturale e ambientale della Sicilia: risorse di cui la Sicilia è abbondantemente portatrice e che adeguatamente valorizzate e incentivate possono costituire un discreto sbocco occupazionale per i giovani e le donne siciliani. Avverseremo comunque qualsiasi proposta che volesse continuare quella politica assistenziale e a volte clientelare che, riducendosi nell'accesso massiccio di giovani nelle pubbliche amministrazioni, non fa altro che ingrossare a dismisura il settore terziario, a discapito della valorizzazione di quelle energie imprenditoriali cooperativistiche che i nostri giovani posseggono e che potrebbero ben inquadrarsi in una società che sempre più si muove verso la innovazione tecnologica e l'informatica».

Fin qui la dichiarazione di Laura Montanti.

Contiamo di poter riferire sul prossimo numero del giornale sull'andamento e i contenuti dell'incontro svoltosi a Palazzo d'Orleans.

Deciso dall'Assessore Regionale al Turismo

L'hotel «La Pineta» di Erice al centro «Ettore Majorana»

Erice, Villaggio «La Pineta». Fino a sei anni (forse più) or sono, simbolo suggestivo della moderna recettività alberghiera e di un possibile avvenire turistico. Oggi, rappresentazione nuda e cruda di quel che accade quando, in vertici elevati e avvolti di nebbie, non si raggiungono accordi od equilibri nella distribuzione di competenze, incombenze, influenze. Insomma: potere.

Lunghe discussioni, rinvii e remore sul come-quando-da chi gestire un impianto sorto su area donata dal Comune per offrire ospitalità al turista e creare posti di lavoro; interminabili attese dell'esito di stereotipate e verbose promesse ricorrenti nelle vigilie elettorali, della definizione di fantomatici «iter» burocratici da lunghi e tormentati percorsi, inceppati da difficoltà provenienti più da mala volontà che da reali ed obiettivi ostacoli: in altri chiari termini, rinvio senza tempo della soluzione di un problema vitale per Erice e per le sue possibilità di occupazione per i giovani costretti ad elemosinare qua e là un maledetto (non da loro) posto di lavoro.

Questa è la storia senza contenuti chiari dell'abbandono totale di un impianto alberghiero che da sempre era stato attivo e produttivo, anche di prestigio per il turismo ericino.

Anni che hanno implacabilmente pesato sullo stato generale di conservazione dell'immobile e delle attrezzature. A niente sono valsi gli allarmi, e sollecitazioni, le segnalazioni, le roventi denuncie, a chiare lettere, le proteste di sdegno e di motivatissima contestazione provenienti dalla stampa locale, regionale e nazionale; dalle emittenti pubbliche e private attraverso articoli, interviste, servizi e documentari; con tutti i mezzi, cioè, con i quali il nostro tempo consente la diffusione di messaggi, opinioni e proposte da parte degli interpreti e portavoce più attenti e responsabili dell'opinione pubblica universalmente sdegnata anche dello sfascio irresponsabile ed indicativo di imperturbabile arroganza con la quale si lasciava un bene pubblico al più totale abbandono.

In inquietante stillicidio di mesi di stagioni e di anni, intanto il suggestivo impianto, firmato da uno dei più rappresentativi architetti di Sicilia, si è venuto trasformando in rudere informe coperto di alberi fradici, di muschio e di erbacce, dai cui ammassi fuoriescono qua e là pezzi informi di arredi, attrezzature e mobili. Il tutto avvolto da un'atmosfera cupa di silenzio e di squallore, segno per chi paga le tasse doloroso, come abbiamo detto, del disinteresse di quanti, nei più alti vertici della Regione Siciliana, rappresentano siciliani traditi nei loro ideali.

. . . . . .

Era, fin qui, l'inizio di uno degli ennesimi articoli che anche questa volta avremmo scritto sopra un argomento al quale da anni abbiamo dedicato colonne e colonne di spazio, ed i nostri appunti ci avrebbero portato a sviluppare in tema di «Villaggio Turistico» e di avvenire turistico e culturale di Erice e di conservazione del suo ambiente, come un parallelo fra la prodigiosa attività svolta in oltre vent'anni dal «Centro Ettore Majorana» ed i riflessi da essa recati alla vitalità di una città semiabbandonata da certi poteri pubblici. Avremmo anche detto della cura esemplare con la quale sono stati, fra l'altro, recuperati e restituiti all'uso dell'alta scienza e cultura e del turismo internazionale immobili monumentali già abbandonati e tutti semidiroccati, quando ci è pervenuto il seguente comunicato stampa:

L'Assessore al Turismo On. Pietro Pizzo in un incontro ad Erice con il Professor Antonino Zichichi ha messo in evidenza il suo interesse per valorizzare il complesso turistico «La Pineta». Considerato il ruolo che le attività del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana hanno come promozione culturale, scientifica e turistica di Erice, l'On.le Pizzo ha assicurato la sua completa disponibilità alla proposta del Prof. Zichichi a valorizzare il complesso de «La Pineta» affidandolo al centro per le sue attività istituzionali. All'incontro erano presenti il Sindaco di Erice Stinco ed il Vice Sindaco Cusenza.

«No comment», dinanzi alla garanzia assoluta che, finalmente, il «Villaggio» verrà aperto e funzionerà.

ERYCUS

Regione: difficile ripresa

L'assemblea Regionale riapre i battenti il 18 settembre: ma con quali prospettive?

Non c'è bisogno di essere facili profeti per prevedere che la ripresa sarà difficile per i partiti della maggioranza e assai dura per il presidente della Regione Nicolosi.

Le avvisaglie di quel che attende Nicolosi si sono avute già a fine luglio, primi di agosto. L'assemblea tra il mare magnum di proposte e di disegni di legge è riuscita a partorire soltanto la legge sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio. E questa legge è andata in porto perché, tutto sommato, era un atto dovuto. Il non approvarla avrebbe significato per la Regione il cadere nel ridicolo. Sono stati accantonati provvedimenti di legge che non solo erano stati esitati dalle competenti commissioni legislative, ma erano anche stati concordati nelle varie conferenze dei capigruppo.

Segno questo che l'Assemblea, se è stata ingovernabile per quattro anni, lo è diventata di più negli ultimi mesi, in quel lasso di vita che ancora rimane al Parlamento siciliano prima del suo rinnovo.

Se l'Assemblea è statica, immobile, incapace di scrollarsi di dosso l'apatia e l'assenteismo dei suoi componenti, il Governo dalla sua ha una capacità di tenuta che appare assai flebile.

Si parlava addirittura di crisi di governo nei primi di agosto, si ci arriverà certamente fra non molto. Ci sono tutte le avvisaglie e la tenacia del Presidente, crediamo potrà ben poco. Anche Nicolosi è destinato a fare la stessa fine dei Lo Giudice e dei Nicita.

Peraltro l'insofferenza che si è venuta a determinare nel partito di maggioranza relativa, nella Dc, cioè, per la leadership affidata a Nicolosi completa il quadro esatto della situazione e dei mesi caldi che attendono lo politica regionale.

E la litigiosità fra i cinque partners della maggioranza e fra le correnti dei vari partiti aumenterà man mano che ci avviciniamo alla primavera dell'anno prossimo, quando dovranno essere affrontate le elezioni regionali.

Con questi presupposti cosa c'è da attendersi dall'Assemblea?

Si continuerà per i restanti otto o nove mesi con le due o tre sedute la settimana (il minimo storico dacché la Sicilia ha l'autonomia), di cui una dedicata allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze

E le leggi da varare? Saranno approvate soltanto quelle meno impegnative, quelle che danno meno possibilità di manovrare miliardi, che si traducono in potere e clientelismo.

E i dodicimila miliardi di cui tanto si è strombazzato negli ultimi mesi? Continueranno — rileva «Sicilia Regione» — a rimanere nelle banche. Che forse la Sicilia ha bisogno di investimenti per dare occupazione e lavoro alle centinaia di migliaia di disoccupati?

SALVATORE MIGLIORE
di «Sicilia Regione»

UN ARTICOLO DELL'ON. GIORGIO LA MALFA, VICE SEGRETARIO NAZIONALE DEL P.R.I.

Interrogativi dietro il «venerdì nero» e la relazione Goria

E' mia opinione che dei due episodi del 19 luglio scorso, la svalutazione della lira e l'abnorme quotazione raggiunta quel giorno dal dollaro con la conseguente chiusura del mercato dei cambi, il primo fosse e sia di gran lunga il più rilevante. La svalutazione infatti è la conseguenza ed insieme la dimostrazione dell'inadeguatezza della politica economica condotta in questo periodo e dell'assenza di fondamento dei proclami sull'avvenuto risanamento dell'economia del Paese.

Quando all'episodio avvenuto quel venerdì (la forte domanda di dollari da parte dell'Eni e il brusco impennarsi delle quotazioni fino a 2200 lire al momento del «fixing» del mercato dei cambi), a me esso era parso più come il risultato di una procedura piuttosto disattenta da parte dell'Eni e, per la parte che lo riguarda, dell'Istituto San Paolo di Torino, che non il frutto di una consapevole attività speculativa contro la lira.

Proprio questa considerazione sulla portata relativa dei due distinti episodi mi aveva fatto pensare che l'accento posto sulle circostanze del venerdì nero servisse più a distogliere l'attenzione sulle cause della svalutazione ed anche sulla completa assenza di misure di accompagnamento della svalutazione stessa che possano evitare di ritrovarci entro qualche tempo in analoghe condizioni di difficoltà, che a stabilire delle precise colpe di di qualcuno. Presi nella ricerca degli occulti colpevoli delle difficoltà della lira, i non occulti responsabili di esse possono continuare a coniugare al futuro, invece che al presente, la ricerca delle misure volte a correggere gli squilibri dell'economia italiana.

La relazione del ministro del Tesoro al presidente del Consiglio sulle circostanze del venerdì nero per molti aspetti conferma questo giudizio: dalla sua lettura emerge che non si è trattato certo di un episodio di speculazione in grande stile, né si può escludere che tutto sia nato da inefficenze nelle procedure interne di comunicazione dell'Eni e nei rapporti fra Eni e San Paolo. E poiché l'Eni ha subito una perdita molto consistente, si pone in seno a quell'ente il problema di stabilire responsabilità e provvedimenti conseguenti.

Tuttavia — e questa è la novità di rilievo, confermata del resto nell'intervista del ministro del Tesoro alla *Stampa* — il documento dell'on. Goria avanza esplicitamente l'ipotesi che in seno all'Eni qualcuno «sapesse» della decisione di svalutare nel week-end e quindi avesse deciso di comprare i dollari ai prezzi più contenuti del venerdì piuttosto che a quelli più elevati del successivo lunedì.

Se è così, il problema che si pone diviene un altro: quello di sapere da dove l'Eni avesse attinto quell'informazione, che, a quanto risulta dal rapporto, era nota a pochissime persone e come si intenda perseguire le responsabilità di una propagazione di notizie dalla quale, come conclude il ministro del Tesoro, l'immagine della nostra moneta è stata certamente, anche se episodicamente, «vulnerata». A me sembra che a questo punto l'ulteriore accertamento di questo aspetto non possa essere eluso.

Alla SITAR FIAT concessionaria
TRAPANI - Piazza XXI Aprile (vicino Caserma VV.FF.)
SCELTA SICURA
nella gamma di autovetture stilisticamente e tecnologicamente più all'avanguardia.
ALLE CONDIZIONI DI MASSIMA CONVENIENZA E RISPARMIO

Un agosto di fuoco per i boschi

E' proprio il caso di dire: per i boschi siciliani agosto è stato un mese di fuoco. Un mese infausto, con incendi a catena, un po' dovunque.

Un agosto da record, che forse difficilmente potrà essere battuto negli anni a venire, anche perché di questo passo di boschi e di verde in Sicilia ne rimarranno ben pochi.

Nei mesi estivi sempre nell'isola maggiore e nelle isole minori si registrano incendi, dovuti a incuria, a cicche di sigarette battuta incautamente, e forse per la maggior parte per dolo. Quest'anno, però, in maniera più esplicita il fuoco è stato appiccato, per mano dell'uomo, con pervicacia, seguendo un disegno preciso.

I vigili del fuoco di tutta la Sicilia — rivela «Sicilia Regione» — hanno dovuto veramente sudare le proverbiali sette camicie. Ma da soli non ce l'avrebbero mai fatto ad aver ragione di tutti gli incendi che si sono sviluppati, specie nel mese di agosto, c'è voluto il ricorso degli aerei della protezione civile e militare; c'è voluto il coraggio di centinaia di volontari, che si sono uniti ai pompier per salvare un po' di verde.

Perché di questo ormai si tratta, visto che buona parte del patrimonio boschivo ormai è stato devastato.

Che l'uomo quest'anno abbia voluto «giocare» a chi più verde incendia, lo dimostrano gli incendi degli ultimi giorni di agosto, esplosi con veemenza e con rilevante gravità.

Tanto grave da far dichiarare ai funzionari della forestale, che nei giorni di fine agosto, è andato in cenere in Sicilia quanto negli anni passati veniva bruciato nell'intera stagione estiva.

A questo punto c'è da correre veramente ai ripari. Costituendo una rete efficace di prevenzione e irrobustendo il corpo delle guardie forestali.

Il patrimonio boschivo è prezioso, specie in Sicilia, una regione soggetta a frane ed a smottamenti delle montagne, e sarebbe opportuno che alla Regione si incominciasse a parlare di una vera politica Forestale. Facendo ovviamente seguire alle parole i fatti. Il che con i tempi che corrono alla Regione è un'impresa ardua.

CONCETTA MIGLIORE
(di «Sicilia Regione»)

C'era una volta...

Ci sovviene di tanto in tanto, in quei rari momenti in cui ci isoliamo dalla frenesia della vita d'oggi e ci concediamo un po' di tempo da dedicare a noi stessi, alla riflessione, il periodo della nostra infanzia. Magari sfogliando un vecchio album di fotografie od osservando un bambino che gioca. Ci ricordiamo di quando ci regalarono la nostra prima bambola o i soldatini di legno. Rammentiamo con tristezza la ninna nanna che ci cantava la mamma e le favole di Cappuccetto Rosso, di Biancaneve e i sette nani, di Alì Babà e i quaranta ladroni che ci raccontavano i nostri nonni. E ancora le preghiere che recitavamo prima di addormentarci e di quando i nostri genitori ci portavano a giocare sull'altalena e sulla giostra. Viene spontaneo, in questi casi, paragonare il presente al passato. Il paragone, molto spesso, ci lascia un po' nostalgici ma anche amareggiati. La nostra infanzia l'abbiamo trascorsa, tutto sommato, molto serenamente, ignari delle difficoltà dell'età adulta, ma abbiamo pur sempre «vissuto» la nostra giovinezza. E' per questo che ci stringe il cuore sapere che i bambini di oggi trascorrono gran parte della giornata ad ingozzarsi di programmi televisivi molto spesso non adeguati alla loro età; e ci fà rabbia che questo accada perché i genitori, talmente assorbiti dai loro impegni di lavoro o da frivolezze, non riescono a trovare un po' di tempo da dedicare alle loro creature in modo da coccolarli, da farli giocare, da aiutarli a fare i compiti, da seguirli e sostenerli nel periodo più importante della loro formazione psico-emotiva: in modo da partecipare alla loro crescita. Come se non bastasse, alla televisione si sono aggiunti i computers, presenti ormai in molte famiglie dei Paesi «civilizzati». E così, la televisione sostituisce la mamma che nell'era arcaica» raccontava le favole ed i computers hanno preso il posto delle «antiquate» bambole, dei «ridicoli» soldatini, delle «inutili» passeggiate. Come ogni cosa, anche questa moderna pedagogia ha i suoi pro e i suoi contro. I bambini degli anni '80 potrebbero accusarci di essere cresciuti con i para-occhi, di non saper rispondere a tutte le loro domande di aver creduto nella cicogna, di essere troppo sentimentali ed antiquati. Tutto ciò può essere vero, i bambini di oggi dimostrano di essere più informati e più razionali dei loro genitori a parità di età. Un fatto è certo: questi bambini stanno crescendo con il ritmo e l'intensità dell'evoluzione sociale e questo può turbare l'equilibrio della natura umana; l'uomo dispone di un cervello da far funzionare, ma è provvisto anche dei cinque sensi e di un cuore grazie ai quali riesce a catturare ed a manifestare impressioni ed emozioni. La televisione ed i computers non danno più spazio al libero sfogo dei sentimenti e alla fantasia, prerogativa dell'infanzia. Certo i nostri educatori, genitori ed insegnanti, quand'eravamo bambini, non ci hanno dato molto per quanto riguarda cultura sociale ed informazione, né tantomeno ci hanno impartito lezioni di educazione sessuale, ma, almeno, di affetto da loro ne abbiamo ricevuto enormi dosi. Oggi, in effetti, a parte il minor amore che si dà ai bambini, non è cambiato nulla: i genitori hanno imparato a scaricare l'onere dell'educazione sui docenti e sulla complice televisione. Volendo essere obiettivi, le opposte condizioni dei bambini del passato, fantasiosi ed ingenui, e quelli di oggi, sapienti e video-dipendenti, costituiscono entrambi estremi negativi. Come in ogni cosa, la via di mezzo, quella della moderazione e dell'equilibrio, è l'ottimale. E' per questo che i genitori dovrebbero assolvere al loro non facile compito di educatori, destreggiandosi fra passato e presente, riuscendo a cogliere quanto di positivo c'era allora e quanto ce n'è adesso. Dovrebbero ricominciare a pregare con i figli, a raccontare loro le favole, a giocare con loro e, nello stesso tempo, dovrebbero farli maturare gradualmente facendo loro

ANNA MARIA POMA
(Segue in ultima.)

Al trapanese Ignazio Urso il premio «Città di Marineo»

Il 1° sttembre nella suggestiva piazza del Castello Aragonese di Marineo, alla presenza delle autorità locali e rappresentanti della Regione Siciliana, si è svolta la cerimonia di premiazione del Premio Internazionale di Poesia «Città di Marineo».

Dopo i rituali discorsi introduttivi sull'importanza del premio, giunto alla sua nona edizione, e letto il verbale della giuria, presieduta dallo scrittore Ignazio Buttitta, si è passato alla premiazione delle tre sezioni.

Per la sezione poesia inedita il primo premio è stato assegnato al trapanese Ignazio Urso che ha partecipato con la poesia «L'ala spezzata dell'attesa». Urso non è nuovo ad imprese del genere: il suo nome figura spesso nelle cronache letterarie sia come premiato sia come membro di giuria. Anche se da circa 25 anni vive a Padova, dove insegna in una scuola media, Urso è un trapanese sempre orgoglioso della sua città e della sua terra di Sicilia.

Per la sezione poesia edita il primo premio è stato assegnato a Mike Pancrazio Bertino di Cesenatico, mentre per la sezione in lingua siciliana il primo premio è stato attribuito a Giuseppe Sciarrone di Messina.

Il premio speciale della giuria è andato allo scrittore Emilio Isgrò.

La Commissione giudicatrice ha, inoltre, attribuito una menzione speciale alla città di Gibellina per l'importante contributo culturale dato alla rinascita della Valle del Belice.

LEGGE 270/82 ARTT. 43 E 44

Pubblicate le graduatorie provinciali di nuova sistemazione dei docenti non di ruolo

Con decreto del Provveditore agli Studi di Trapani, dott. Giuseppe Antinoro, sono state rese definitive le graduatorie di nuova sistemazione dei docenti non di ruolo di Educazione Musicale e di Educazione Fisica, destinatari degli articoli 43 e 44 della legge 270/82 e che di seguito integralmente pubblichiamo.

— **Educazione Musicale** (docenti non in possesso del titolo di studio):

1) Stinco Santo; 2) Pisu Antonietta; 3) Gullo Salvatore; 4) Cucchiara Maria; 5) Leo Michele; 6) Genco Gaspare; 7) Signorello Pasqualina; 8) Bertolini Giovanna; 9) Pappalardo Anna; 10) Benfanti Ciccino; 11) Ponticelli Rosaria; 12) Catania Rosanna; 13) Nolfo Vincenza; 14) Lama Francesca; 15) Almanza Angela Maria; 16) Marino M. Cristina; 17) Vernengo Antonia; 18) Sercia Leonardo; 19) Agoglitta Vita.

—**Educazione Fisica Maschile:**

1) Cusumano Diego; 2) Longo Mario.

Nozze Minaudo-Stabile

Lunedì 16 settembre nella suggestiva cornice della Matrice di Erice, si uniranno in matrimonio la gentilissima signorina Francesca Paola Minaudo (sorella della nostra collaboratrice Ninny) e Matteo Stabile.

Alla giovane coppia il «Trapani Nuova» augura una felice e prolifera vita matrimoniale.

CONCORSO MAGISTRALE PER L'ACCESSO NEI RUOLI DEGLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE ELEMENTARI

APPROVATA LA GRADUATORIA DELLE VINCITRICI

Il Provveditore agli Studi di Trapani, visto il proprio decreto prot. n. 7733 del 20.12.1984, col quale, in esecuzione dell'O.M. n. 373/prot. 5750 dell'1.12.1984, viene indetto in questa provincia il concorso magistrale per esami e titoli per l'accesso ai ruoli degli insegnanti elementari, per la copertura di n. 9 posti di sostegno per alunni handicappati psicofisici e per eventuali posti di tipo comune che si rendessero vacanti e disponibili nel biennio scolastico 1985/86-1986/87; visto il successivo proprio decreto integrativo del 9.8.1985, che, a seguito di ulteriori disponibilità, aumenta — in applicazione di quanto previsto dal Bando di concorso — detto numero di posti da 9 a 15 unità; visto altresì l'ulteriore proprio decreto del 3.9.1985, che approva, rende esecutive e publica (sotto la data del 7.9.1985) le graduatorie definitive degli insegnanti che hanno superato le prove del suddetto concorso magistrale; vista la graduatoria speciale per posti di sostegno destinati ad alunni minorati psicofisici; considerato che tale graduatoria è formata complessivamente di n. 8 insegnanti; decreta le otto insegnanti appresso segnate, utilmente iscritte nella graduatoria speciale, sono state dichiarate vincitrici di altrettanti posti messi a concorso e saranno immesse in ruolo con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico 1985/86: 1) **Macrì Maria Antonietta**, n. 20.9.1956; 2) **Ciccione Leonarda**, n. 3.11.1955; 3) **Strazzera Leonarda**, n. 21.3.1957; 4) **Criscenti Leonarda**, n. 9.5.1950; 5) **Lo Verde Rosalia**, n. 20 marzo 1944; 6) **Giacalone Maria Gabriella**, n. 31.1.1950; 7) **Longo Tanina**, n. 10.1.1955; 8) **Maiorana Mirella**, n. 6.1.194'.

Le relative nomine saranno conferite con separati provvedimenti.

WESI

AZIENDA LEADER NEL SETTORE DELLA VENDITA DIRETTA

ASSUME PERSONALE

Per informazioni telefonare dalle ore 18 alle ore 20 ☎ (0923) 40100

LABORATORIO ANALISI CLINICHE
Convenzionato Unità Sanitaria Locale
APERTO ANCHE IL SABATO.

EMATOLOGIA - IMMUNOCHIMICA E MICROBIOLOGIA - RADIO IMMUNOLOGIA - ELETTROFORESI - ENZIMOLOGIA - CROMATOGRAFIA - FLUORIMETRIA - RICERCHE NELLE URINE - CHECK-UP COMPLETO. ESAME DELLE ACQUE.

CENTRO BIOANALITICO del
Dott. VINCENZO PERAINO
Via G. B. Fardella, 279 — TRAPANI — Tel. (0923) 23-844

TRAPANI NUOVA
Via Nausica, 36 - Telef. (0923) 27.819
TRAPANI

ANTONINO SCHIFANO
Direttore Responsabile
VINCENZO GIACALONE
Condirettore
NICOLÒ CANNIZZARO
Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE
Vincenzo Adragna, Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Giovanni Aiuto, Stefano Giliberti, Maurizio Schifano, Nino Sugameli, Giovanni Montanti.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-78

Per i tipi della **Soc. Coop. a r. l. «Nuova Radio» litotipografia**
Via C.te Ag. Pepoli, 54 - TRAPANI ☎ 23425

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:
VIA NAUSICA, 36 - TELEF. (0923) 27.819 — TRAPANI
C.C.I.A.A. Trapani 57640 - c/c postale n. 12482915 - C.P. 133

Tariffe pubblicità: A modulo: (mm. 45 base x mm. 40 altezza) L. 26.000. A mm. colonna: Commerciali L. 650. Legali, sentenze, giudiziari, finanziari, concorsi, convocazioni e relazioni assemblee, appalti, ordinanze L. 1.200. Cronaca redazionali L. 1.200. Professionali L. 650. Nozze, culle, necrologie, lauree, onorificenze L. 1.000. Economici L.250 per pp. Testatine L. 40.000 caduna.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

A Trapani

«Giornata Nazionale disperso in guerra»

Il 15 settembre p.v., alle ore 10.30, si svolgerà presso il Monumento ai Caduti la celebrazione della «Giornata Nazionale del Disperso in Guerra».

Alla cerimonia che riveste un carattere civile ed etico interverranno le autorità religiose, civili e militari con la rappresentanza delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma con labari e bandiere.

Nozze Venuti - Scammacca

Nel pomeriggio dello scorso 7 settembre si sono tutti in matrimonio i nostri giovani amici Glenn Scammacca, nostro collaboratore, ed Esmeralda Venuti.

La cerimonia nuziale si è svolta nella Sala consiliare del Municipio di Erice, in una atmosfera ancora più familiare perché il rito è stato «celebrato» dalla consigliere comunale Laura Montanti, anche lei collaboratrice del giornale e cara amica dei giovani sposi.

Alla nuova coppia, Esmeralda e Glenn, rivolgiamo gli auguri più cari del «Trapani Nuova». Congratulazioni vivissime anche ai genitori degli sposi, Nina e Nat Scammacca, e avv. Ignazio Venuti e consorte.

Leggete e diffondete Trapani Nuova

LE NOSTRE INTERVISTE di Leone Zingales

Gianbecchina: il successo di una lunghissima attività

Gianbecchina nasce a Sambuca di Sicilia (Agrigento) nel 1909. Diplomatosi al liceo artistico di Palermo, segue la stessa strada intrapresa da numerosi artisti siciliani e cioè «migrare» verso Roma e Milano, poli artistici per eccellenza della cultura nazionale.

Purtroppo gli eventi bellici lo costringono, nel '40, a tornare a Palermo dove ottiene l'insegnamento al liceo artistico.

Per incarico della Soprintendenza alle Gallerie gli vengono commissionate commesse per opere di restauro in numerose chiese siciliane danneggiate dalla guerra e in alcuni musei, sia di opere ad affresco che su tela: Galleria Nazionale di Palermo, Museo Pepoli di Trapani, Museo Mandralisca di Cefalù, Chiesa dell'Annunziata di Caccamo, a Favara, a Palermo, a Trapani, a Siracusa, a Mazara del Vallo.

Sue opere figurano in numerose gallerie darte moderna e musei nazionali ed europei.

Nell'ultimo periodo della sua attività citiamo le mostre di Sambuca di Sicilia (antologica) e di Marsala (raccolta di opere realizzate nello svolgimento dei cosidetti «cicli», di cui in seguito nel corso dell'intervista l'artista spiegherà i motivi).

Dice Gianbecchina: «Materia della mia pittura è la terra siciliana nella quale respiro quando vago tra i campi biondi di messi o tra le distese viola di sulla, oppure riposo all'ombra degli ulivi d'argento e contemplo l'azzurro profondo del cielo e del mare...».

— Maestro vogliamo cominciare dall'inizio: qual è stata la scintilla che ha fatto nascere in lei la passione per l'arte?

«Ho cominciato a dipingere sin dall'età di 6 o 7 anni. In quel periodo mi incuriosivano le illustrazioni che arricchivano le riviste e i giornali del tempo. Quando fui promosso agli esami di licenza elementare mi regalarono una scatola di acquerelli, quello fu il giorno più bello della mia vita e lo ricordo con piacere.»

— Quanti anni, dunque, di attività artistica?

«Adesso sono 60, anno più, anno meno.»

— Come giudica questi 60 anni di attività?

«In modo positivo. Sono stato libero ed ho lavorato tranquillamente.»

— Quale pittore l'ha affascinato di più in giovinezza?

«I primi, in assoluto, che mi hanno affascinato sono stati Van Gogh e Cezanne.»

— E' stato influenzato da qualche artista siciliano?

«No.»

— Come considera le importanti manifestazioni artistiche come la biennale o la quadriennale?

«Oggi non dò molta importanza a queste manifestazioni perché, purtroppo, sono organizzate da un certo tipo di critici che mettono in mostra al pubblico opere di proprio gusto che alla gente non interessano. Con ciò non voglio fare polemiche, ma trovo giusto far conoscere alla gente tutte le arti e tutte le opere di pittori e gruppi di ogni genere o tendenza.»

— Lei, a suo giudizio, che tipo di pittore è?

«Io sono un pittore facile, perché il mio linguaggio è universale ed è compreso da tutti. I giudizi che hanno espresso i contadini sulle mie opere sono stati più chiari e più sinceri di alcuni intellettuali che si reputano molto esperti.»

— I suoi rapporti con la critica come sono stati, e come sono?

«Ottimi. Da tutti ho avuto elogi. Quelli che "coprono" certe tendenze non mi interessano in quanto non è la critica che porta al successo bensì il proprio "mestiere".»

— Qual è il significato di queste sue mostre recenti?

«Lei parla delle recentissime personali di Sambuca e di Marsala. Negli ultimi anni ho lavorato sui "cicli": il ciclo del pane, il ciclo della vendemmia, il ciclo della mattanza. Ho voluto portare a conoscenza dei giovani questi antichi lavori oggi considerati dei "super-lavori", dei lavori sovrumani, per far capire loro che non si tratta affatto di lavori pesanti come la società di oggi in crisi, tende a far capire.»

— Qual è il suo colore preferito?

«Potrei dire il giallo perché
(Segue in ultima.)

Regione Siciliana
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 1
TRAPANI

AVVISO PUBBLICO PER INCARICHI

Si rende noto che ai sensi della Legge Regionale n. 121 del 13-12-1983 è stato indetto da questa U.S.L. avviso pubblico per il conferimento di incarichi semestrali non rinnovabili per i seguenti posti vacanti nel S.T.T.S.M. istituiti per l'accertamento e il trattamento degli stati di tossicodipendenza:

— N.1 Assistente Medico di Psichiatria.
— N. 4 Psicologi Collaboratori.
— N. 1 Sociologo Collaboratore.
— N. 2 Assistenti Sociali Collaboratori.

Le domande, unitamente alla documentazione prescritta, in competente bollo, dovranno pervenire a questa U.S.L. a pena di esclusione entro e non oltre le ore 12 del giorno 4 ottobre '85.

I requisiti di ammissione e i criteri di valutazione sono quelli stabiliti dal D. M. 30 gennaio 1982 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il trattamento economico è quello stabilito dal D.P.R. n. 348 del 25-6-1983.

Per chiarimenti ed informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Personale di questa U.S.L. via Mazzini n. 1.

Il conferimento degli incarichi è subordinato all'autorizzazione dell'Assessorato Reg.le alla Sanità.

Trapani, lì 4 Settembre 1985.

IL PRESIDENTE del C.d.G.
f.to **Placido Benzi**

DUE MONDI

di NAT SCAMMACCA

— 42° —

— Ero pronto, perché non sono venuti? Sono pronto a qualsiasi cosa, perché non vengono?

Così per tutta la notte. Avanti e indietro, avanti e indietro. Quanto può resistere un uomo? Non mangiare, non dormire, paura, paura e solo tanto paura. Quali fibre non si spezzerebbero? Trauma dopo trauma, si cede e si scende nel gorgo.

Due gennaio. Mattina. Chi vide il sole alla finestra? Ormai ero in trance, allucinato. Dovevo fissare la sedia per essere sicuro che fosse una sedia, fissarla a quel posto con la lama del mio occhio o si sarebbe spostata. Potevo scomparire in una involuzione dell'essere, tornando in fuga in me stesso, scomparendo in me?

— Aldo, debbo andar via, mi dispiace ma devo. Cerca di riposare, non andare a scuola questa mattina, il caffè è pronto sul tavolo, arrivederci.

Mi sembrò che Ruth volesse scappare dal nostro appartamento. Lontano nella mia mente, qualcosa attraverso segnali proiettati avanti, mentre mi trovavo galleggiante nel presente, mi diceva che dovevo alzarmi e, come al solito andare a scuola. Poi ricevetti un ordine sonoro che non veniva da una particolare direzione ma sembrava scendere dai cieli, da dovunque, qualcosa di onnipotente e universale.

— Alzati, Aldo, tu devi uscire e andare a lavorare. Ricomincia la solita vita, su, via, svelto.

Non sapevo oppormi. Non sapevo nemmeno dire che non potevo, che non me la sentivo. Bastava che mi dicessero la strada da pigliare e io eseguivo, contento di non decidere io. Non mi chiesi nemmeno chi potesse essere a ordinarmi quello che dovevo fare. Mi vestii indossando l'abito nuovo, quello del matrimonio, camicia bianca e cravatta, scarpe nuove, il cappotto. Mi guardai allo specchio, sembravo un signore, uno diverso da quello che pochi minuti prima se ne stava sdraiato a letto, bersaglio di quelli oltre il muro. Scesi le scale. Avevo paura che qualcuno di «loro» potesse spiarmi, mi guardai attorno spaventato di qualche trappola tesa proprio a me. Poi andai alla fermata dell'autobus. E di nuovo il cielo pensò per me. «No, Aldo, tu non devi prendere l'autobus per Jamaica». Io cominciai una lunga marcia di almeno cinque chilometri, ma non ricordo altro. Il mio pensiero era «plastico», non era nemmeno pensiero. Reagivo soltanto agli stimoli, agli ordini, privo di ogni volontà. Non so con quale forza sia riuscito a fare tutta quella strada, ma mi trovai al terminal degli autobus aspettando quello che mi avrebbe portato a scuola. Avevo paura di salire e lasciai partire il primo, c'era troppa folla. Ne arrivò un altro e lasciai andare anche quello, non avevo sigarette. Andai a comprare le sigarette e tornai alla fermata ad aspettare un altro autobus, il numero 34. — Devi prendere il prossimo, forza, quello che sta arrivando — pulsò il cielo. Mentre salivo guardai le quattro, cinque persone che vi si trovavano, sicuramente una era la spia. Cercai un posto molto indietro in modo da non aver nessuno alle spalle. Guardai davanti a me quel giovane che poteva avere circa venticinque anni, fissai le sue spalle.

— E' inutile che ti ribelli, abbiamo delle macchine potenti e quasi invisibili. Tu devi fare tutto quello che ti ordiniamo, nessuna mossa sbagliata, altrimenti...

Ero terrorizzato, ma avevo il vantaggio di averlo davanti invece che alle spalle. Guardai dietro, sulla strada, per vedere se qualche macchina mi seguiva.

— Sì, sì, hai ragione, siamo tutti intorno a quest'autobus, sarai controllato per tutto il tragitto.

Davanti alla fermata della scuola: — No, non devi scendere.

— Ma debbo andare a scuola, no?

— Stai zitto e ubbidisci.

L'autobus arrivò alla fermata dove di solito scendevo per andare a casa di mio fratello. Mi guardai attorno.

— Sì, ora puoi scendere, noi ce ne andremo. Ora sei libero, ma in qualsiasi momento vogliamo, possiamo riacchiapparti.

Mi misi a camminare lentamente verso la casa di Cari. I prati davanti a ogni abitazione si lasciavano sommergere dal cielo che si stendeva tranquillo, gli alberi, scheletri, si ritiravano lasciandomi solo col cielo. Mi sentii circondato di blu e, per la prima volta, dopo ore e ore, ebbi una sensazione di pace. Pensavo che stavo ritornando non so dove, ma stavo ritornando a un ricovero sicuro, a una protezione e poi la musica di sfere, tutta la città pulsava e tutto il cielo e tutta l'atmosfera. Sentivo la vita dell'esistenza vibrare tutt'attorno alle cose profondamente vive nel blu del mattino e in quel momento di pace, mentre camminavo verso la casa di mio fratello lacrime cominciarono a bagnarmi le guance e senza ragione ripetevo «ti amo, ti amo» e lo stesso cielo ripeteva, in tono più basso, come suono che usciva dalle viscere della città scuotendo i muri degli edifici, «ti amo, ti amo». Io amavo profondamente me stesso, le cose, la vita e l'esistenza tutta. «Ti», non sapevo a chi dicevo «ti», e poi cominciò un coro di voci di tutte le persone amate, Angela, Bruce, Mary, Ruth e il figlio che aveva in grembo, ed era bello sentirsi amato da tutti, una famiglia universale come il flusso dell'esistenza e ancora lacrime, lacrime sulle guance e continuavo in trance, guidato dal mondo stesso dalla musica delle sfere che rimbombavano sui fianchi del mondo. Giunsi davanti alla casa di mio fratello, finalmente e d'un tratto sentii una presenza alle mie spalle. Mi volsi e non vidi nessuno. E il cielo di nuovo parlò con me: — Non puoi entrare. Devi ritornare a scuola —. Girai sui tacchi e mi diressi a scuola, più di due chilometri e intanto dovevano essere già le dieci. Entrai nel vestibolo. Qualcosa mi diceva che non dovevo fermarmi nell'ufficio di Mrs. Adolokas, ma di salutarla, così, mentre passavo.

— Buon giorno, Mrs. Adolokas, mi scusi per il ritardo, glielo parlerò più tardi —. Entrai in classe, mi tolsi il cappotto e mi sedetti davanti alla scrivania.

— Per favore, ragazzi, aprite il vostro libro di storia a pagina centocinquanta e leggete il capitolo quattordicesimo.

Cercai intanto di prendere un po' di respiro, volevo assumere un certo atteggiamento spaventato che da un momento all'altro potessi scioglermi in una pozzanghera di inutile dimensione. Che sforzo per pronunciale le parole! Quasi non riuscivo a tenermi dritto e sentii uno studente che diceva:

Guarda il professore, guardalo! Che brutta faccia che ha. E' malato.

Anche i ragazzi avevano capito. Allora, sì, che ero malato. Poi una ragazza mi chiese:

— Non si sente bene, Mr. Paternò? E' tanto pallido.

— Non è niente, grazie. Vai al posto.

Ogni parola uno sforzo sovrumano. Ancora tentavo di fare la mia buona figura di professore. Presi i compiti che avevo corretto nei primi giorni delle vacanze natalizie pregai uno di distribuirli. Fu un errore perché cominciarono a piovere domande a non finire. Non ero più capace di concentrarmi. Un ragazzo mi aveva chiesto qualcosa ed io stavo a bocca aperta non sapendo cosa rispondere. Scossi la testa e feci la mia confessione:

Mi dispiace, ragazzi, sono malato e non posso più insegnare. Devo andare —. Presi il cappotto, aprii la porta e dietro vi trovai Mrs. Adolokas. Era logico che fosse lì? Ma in quel momento non m'importava saperlo.

— Mrs. Adolokas, come lei stessa può constatare, io sono malato. Devo tornare a casa.

— Posso fare qualcosa per lei, Mr. Paternò? Vuole prima sedersi un po' nel mio ufficio?

— No signora, grazie. Credo che oggi avrei dovuto rimanere a casa. Non so se tornerò domani. Lei pensi a farmi sostituire intanto. Arrivederla — e uscii dall'ultimo rifugio verso la battaglia.

Salii le scale cadendo a pezzi. Questa volta le scale parlavano. Tremavano e potevo sentirle fino all'infinitesimale vibrazione. Il cemento la bocca di ciascun scalino leggermente arrotondata dal tempo e dall'uso diceva: — Sei uno scemo, uno scemo sei —. E così il primo scalino così il secondo e il terzo...

«Basta, basta, sono stanco di questo discorso con la pietra, col cemento. Voglio essere sommerso da un lago buio e annegare profondamente, non vedere più rotolarmi laggiù nella nebbia del fondo». L'ultimo scalino ripetette: «Ti amo».

«Basta, basta». Mi turai le orecchie con le mani, queste parole mi strappavano la carne e scendevano giù nei miei intestini attorcigliati. E in un crescendo di voci: — E' lui, è lui. E' tornato, ahh! — Urla, strilli, beffe. — Non c'è più scampo per lui.

«Dov'è Ruth? Perché non torna? Lei sola può salvarmi». Andai più volte alla porta per scappare, ma quei corridoi senza fine, sempre quei corridoi, e Ruth non tornava. Perché avevo scelto una casa così? Come ci avevo vissuto? Accesi la televisione. La spensi subito. Parlavo con me. Andai a bere un po' d'acqua e l'acqua parlava con me, aprii la finestra per prendere aria fresca e l'aria fresca parlò con me, i muri della stanza parlavano con me come pure i mobili e il pavimento. Cominciai a girare per la stanza sempre più svelto. Impaurito di rimanere fermo, sempre intorno alla stanza, svelto, più svelto, come una trottola, senza fermarmi, senza fermarmi mai. — Così non puoi colpirlo, dobbiamo fermarlo...

NAT SCAMMACCA

(Continua)

Intervista a N. D'Alessandro che per novembre terrà a New York

Una mostra a Weisner Art Gallery e una conferenza a Hofstra University

Nicolò D'Alessandro nasce a Tripoli (Libia) nel '944. Partecipa attivamente alla vita artistica italiana dal '61. Ha scritto di lui Ernesto Treccani: «Penso ai disegni di Nicolò D'Alessandro come ad un prolungato autoritratto musicale. Una maschera tragica in trasparenza. Una nota sola ripetuta. Un filo teso all'infinito. Uno stelo. Un acuto (1975)».

«Il senso della metamorfosi tra realtà e fantasia — ha scritto di lui Renato Guttuso — il trascorrere dell'elemento realistico (farfalla, testa di pesce, albero) in immagine fantastica, emerge con chiarezza. Il segno è libero e sciolto. Eppure non perde mai la sua origine, l'osservazione realistica dalla quale parte (1974).

«Si ha il senso, di fronte alle sue cose — scrive Sciascia — che il disegno sia per lui un'idea religiosa. "L'audacia pesante", dice Alain, "una sorta di legislazione (cioè di una scelta e di una presa di possesso) su ciò che in natura non esiste senza esistere: e attraverso quel segno che sommamente in natura non esiste, e cioè la linea (1982)».

— Qual è il tuo retroterra culturale?

Parlare di sé è sempre molto difficile, poiché non esiste una misura tale che consenta il distacco da ciò che sono state e sono le proprie esperienze. Per retroterra, quindi, vorrei intendere l'area in cui ogni giorno opero. Un'area geografica difficilissima: la Sicilia. In questo «luogo» contraddittorio, ove mi sento disperso in terra di nessuno, s'innesta solo marginalmente, in maniera trascurabile ed episodica, la mia grafica.

Un fatto che si produce e si consuma, caricandosi di valori molto personali, all'interno di una stanza. Cerco la riflessione. La mia grafica è una specie di controllo, forse nevrotico, dei meccanismi comunicativi volti allo stravolgimento della propria Storia, nella quotidiana battaglia per l'esistenza. E' difficile, molto difficile non rimanere invischiati nel gioco perverso dell'ottuso sistema. Scrivevo da qualche parte che l'amplificazione dei linguaggi mediati dalla gestione del «potere» ha prodotto il Caos, lo storno della probabile comunicazione iniziale .

I grandi mutamenti sono stati sempre il sicuro prodotto della Cultura del silenzio. I grandi sconvolgimenti sono il risultato della Cultura del fragore, del rumore. Basta guardarsi intorno.

Devo dire poi che la voglia di capire supera le cose che io faccio. Ho viaggiato molto, viaggio moltissimo, cerco di ritrovare il senso profondo di un errore che l'uomo da tempo ha commesso, ma non sò quale è!

— Una sorta di peccato originale; ma quale potrebbe essere?

L'inautenticità. Credo che la cinica civiltà dei consumi abbia alienato l'uomo biologico. Lo abbia tanto allontanato da sè, da fargli perdere il rapporto con i propri sensi. In un momento in cui tutto viene massificato, l'esigenza di trovare la propria identità diventa un fattore fondamentale. Un bisogno primario.

Voglio, come molti altri artisti, privilegiare la gioia come ricerca. Siamo totalmente squassati da una civiltà di maniera: le immagini hanno un ruolo primario, condizionano le nostre scelte, inventano le mode, i grandi guasti ed i falsi miti. E poi questo ansioso rapportarsi al «mito del mito», è una reale perdita di autenticità.

Penso che uno dei problemi fondamentali per un operatore culturale sia quello di stabilire un rapporto più sentito, meno di superfice con il tempo storico, con un tempo cioè che si va sempre più allontanando dal tempo biologico.

La nostra condizione contemporanea che ci consente una dinamica sempre più veloce ci fa correre il rischio di non ritrovare la piccola pausa che può riportare alla profonda riflessione. In questa ottica il mio è un solitario e silenzioso lavoro in cui metto in discussione, momento per momento, la sorte stessa della mia sopravvivenza d'uomo e d'artista libero.

— Alla luce di questa dinamica cos'è dunque per te l'opera d'arte?

Credo che l'opera d'arte non sia un fatto mitico, né retorico, ma un fatto in cui l'artista è dentro, e che nasce da un tempo più lungo di quello che la società di oggi richiede.

— Tu fai uso esclusivo del bianco e nero; e il colore cos'è? Un falso mito?

Vorrei «scarnificare» il substrato esterno, la superficialità. «Bianco e nero» è uno scavare e scavarsi dentro molto profondamente, e vorrei farlo ancora più intensamente.

Il colore è fascino, facile suggestione. Il segno invece parte da altri settori della comunicazione umana, per cui il fatto che mi attardi, mi ostini a voler comunicare con un mezzo usurato, potrebbe essere urtante poiché viene a mancare un supporto fondamentale della nostra civiltà dello spettacolo a tutti i costi, dove il colore è privilegio apparente, condizionamento profondo ed eliminabile. E poi non posso non tener conto del dato della mutata percezione: il colore è inquinato, così come il rumore ha inquinato i dati della percezione uditiva.

Questo ci porta a non percepire, a farlo con molta fatica, i colori più deboli, la nuance, le sfumature; non si ha più per dirla in termini musicali il «senso della pausa».

Vorrei invitare gli altri attraverso la mia opera grafica, che è poi una grande «fatica», alla pausa ed al silenzio, ad ascoltare il silenzio.

Pubblicità, televisione e stampa ci hanno disabituati al «silenzio» apparente del segno. Ci bombardano continuamente e la sensazione che ne tramano è da shock visivo. Ci vogliono solo costringere ad un ampio, pilotato consumistico consenso sociale dell'immagine prodotta, suggestivamente colorata.

— La rivoluzione non è quindi né esibizione di sé, né spettacolo. E il sogno?

Non produco che sogni contro l'evasione, la superficialità. Vorrei che nel mio lavoro si potesse leggere questa volontà. Essere onesto con le immagini che produco, che si appressano garbatamente — almeno così spero — alla grande marea delle immagini colorate, come necessarie pause tra nota e nota.

Non voglio aggiungere, ma togliere, liberare la mia retina delle immagini che non servono. Il rischio è quello di assumere un "atteggiamento" critico, quindi di potere, ed io in tal caso, vi rinuncio immediatamente.

Il mio è un lavoro solitario e coincide naturalmente con i miei sogni. In fondo è un legittimo desiderio umano non essere totalmente infelici.

Ma la nostra società ci pone in una condizione negata e contraria. Vorrei che si sognasse di più, che si sognasse qualcosa che migliori. L'uomo deve migliorare. Fermiamoci un momento a capire se quello che facciamo è autentico, se si rispettano gli altri. Penso che questo sia il senso profondo del mio desiderio, dei miei sogni.

— La felicità è allora una trasparenza in bianco e nero?

Diciamo che la felicità non è aderire a ciò che il potere impone. E poi più che di felicità parlerei di equilibrio.

Noi siamo talmente assillati e preoccupati di apparire attuali da non avere neppure

MARCELLO NAPOLI

(Segue in ultima)

Esaminiamo la "libertà di licenziare per salvare l'occupazione"

— III —

La Social Security, legge a favore dei poveri e dei disoccupati, entra in vigore soltanto dopo il 1932.

Nella nostra famiglia **siciliana** solo una persona lavorava il nonno Catalano, e attorno a un grande tavolo si riunivano al tramonto tutte le figlie con i mariti, e i nipoti, s'intende, tutti a mangiare alle spalle del povero operaio siciliano che da fabbro aveva trovato un buon posto in fonderia. E anche così eravamo dei privilegiati. Mio padre non riusciva a pagare l'affitto, ma per fortuna la casa era del nonno Catalano.

In queste condizioni urlammo tutti di gioia all'elezione del Presidente Roosevelt del partito democratico che dimostrava un interesse per l'uomo comune e rispetto per i sindacati, per la cultura, per l'ecologia. Furono creati, infatti enormi parchi nazionali in zone dove abitavano gli immigrati, campi da gioco per occupare il tempo libero sotto il controllo del governo della città, P.A.L., Police Athletic League, dove io imparai a giocare a Bascket sentendomi per la prima volta parte della società americana. Con ciò voglio dire che con la politica di Roosvelt — non importa se era una mossa strategica sempre delle classi di potere - il senso di partecipazione, che significava far parte di un governo democratico, arrivava fino ai bambini.

A questo punto, quando in Europa si profila il disastro della II Guerra Mondiale gli Stati Uniti rappresentano uno Stato a favore dei diritti dell'uomo e perciò concretamente di sinistra ed è logico che si associano alla Russia per combattere contro il Nazismo e il Fascismo anche se con questa alleanza si trovano a fiancheggiare le vecchie e antiche tradizioni della Monarchia Britannica che venivano dirette e manipolate da Churchill, uomo spiccatamente di destra capo di un partito aristocratico, il quale a un certo punto, per salvare il salvabile, fu costretto ad allearsi con Comunisti e democratici populisti.

Dobbiamo, infatti ricordare che negli anni 30 erano stati proprio gli aristocratici, gli azionisti, gli industriali e i banchieri, tutte classi privilegiate d'Europa, che avevano lasciato libertà di azione a Hitler e Mussolini, incoraggiandoli ad agire e riponendo in loro la fiducia di combattere contro il Comunismo nella loro marcia verso Oriente. Alla Germania, infatti, fu lasciata la libertà di occupare la Cecoslovacchia e l'Austria. Però, quando Hitler attacca la Polonia, Inghilterra e Francia, secondo gli accordi internazionali, sono costrette a dichiarare guerra alla Germania. In tal modo l'Inghilterra di destra si ritrova sul lato sbagliato del fronte e per mesi e mesi tenta di non attaccare i tedeschi, lasciando alla Germania la possibilità di uscirne vittoriosa.

NAT SCAMMACCA

Esperti nel giorno di vendita

di ARTHUR DOBRIN
Cross-Cultural Communications

Pei quali ancora respirazione
non smerciare:
tre dita di guanti.
Ed una scarpa ad un tempo.

Trad. di I. Navarra

Meditando

di DISMA TUMMINELLO

Gioco con la cellula
e l'Albero contemplo
di Prajapati l'Uovo Primordiale
mi appare Centro Cosmogonico
Alfa e Omega di tutte le cose.

L'assassinio

di DEMETRIS KAKAVELAKIS

La memoria vaga
drogata di profezie
portavoci ci rammentano
regole di fabbrica di cibi in scatola
è cibo dell'affamato
Il nudo osso
è cibo all'infinito
sonno all'esausto
Al di là dei neuroni
di megalopoli
l'assassino esalta
il potere dell'impotenza
il fine settimana picchiettato di sangue
Siamo liberi
con stomaci pieni
di veleni
e rose nere

Trad. di E. Bonventre

Dello spazio

di NEELI CHERKOVSKI

voglio dire questa stanza è
senza permesso e io sono
stracciato dalla predizione
che resta sepolta
non è opulenta la mia testa
terra non so portare
la fatica d'alberi
come erano avidi
fatti uno fu colpito
da lampo di saetta
e nulla sentì esso
sopravvive oggi pagine
divenute alberi e io
sono fatto tracce su
taccuini di cacume —
terra lanciarsi talvolta
sotto carboni ardenti

o dire posso io vedere
combustione di umanità da
matto futuro
che non si acquetò
giammai questo è
come va il
mondo e sotto
taluni rami
uomini, illuminati,
diffondono la parola
e la parola è
diruta sotto
fiumi grandi

tesi a morire
a vedere luce
o gloria a pagine
di autostrada tepente est
o ovest non importa
è la terra
che canta a ogni modo.

Trad. di E. Bonventre

Il Carpentiere

di ANDREW DONUS

Sono sul tetto di questa struttura che sto [costruendo
e immensi blocchi con lati icone
mi arrivano per mano da muscoli [lavoratori su scale a pioli.
Questo è quando mi giungono immagini e [idee per una vera poesia
e sono costretto a usarle. Di solito sono [un fannullone
senza niente da fare — annoiato e [annichilito nel raggio vuoto
della coscienza. Mi piacerebbe una poesia [che crei affari, o
essere un appaltante e avere un lavoro [ogni giorno.
Comincia a lavorare! CERCATI UN [LAVORO!
Sì, icone! Pitture, letteratura suggeriscono [questo!
Prima l'espolio di El Greco (la spoliazione di Cristo al Calvario). Noto in particolare l'artigiano sulla destra.
E' piegato in avanti, preparando la croce per la Crocefissione. Poi c'è la Discesa dalla Croce di Rubens. In uno, Cristo sarà messo in croce; nell'altro, lo stanno tirando giù.
Immagini arrivano da nessun dove. Ma [nel Vangelo di Luca,
nella casa di Carpenaum, il maestro aspetta mentre scendono da una apertura del tetto lo zoppo sulla stuoia.
I muscoli blu del nudo Blake mentre si arrampica sui pali, la sua testa è evidentemente un sole.

Trad. di Nini Di Giorgio

Lu non falsificabbili

di FEBO DELFI

Acchianu sempi ni tia:
l'amuri sempi chiddu'
cu li spini, di la palummedda
cu' nun havi amatu.

Trad. di E. Bonventre

Cavallo ingiallito nell'ittero

di IGNAZIO NAVARRA

Cavallo ingiallito nell'ittero
del sole
Moriva aurora negli odori
acri del fumo
Canto di sirena è il caldo
d'uno scirocco
Storie d'archeologie/
feudi/
leggende/
La memoria è tutto

Ogni colore è un dono di Dio

di PIETRO BILLECI

Cosa importa
una macchia ocra
sulla cima del verde arancio?...
Eppure volevo recidere
quel ciuffo di rami secchi:
mi ricordavano lo spettro della morte
la sterilità
l'inerzia.
Giunsi alla cima con le forbici,
ma mi fermai:
vidi tra il chiassoso verde delle foglie
quella macchia gialla
brillare come oro.

IL CONTE PEPOLI E MONTE S. GIULIANO di V. Adragna

Dal restauro delle torri allo studio delle antichità

II

Intanto, per quanto riguarda il «Balio», sospinto forse da un frettoloso impulso, al fine di ottenere una spianata regolare dinanzi le torri, il Conte sembra molto probabilmente avere ordinato la ricopertura degli avanzi di cui si è accennato attraverso le testimonianze sopra riportate del Tummarello e del Polizzi. Il quale, nel suo accorato riferimento, non fa il nome del Conte, suo amico, e si limita ad accennare, genericamente ad **«alcuni lavori»**.

Dava, contemporaneamente, inizio ai lavori nel tratto iniziale del sentiero di cui si è detto.

La prima serie di gradini, che seguiva un percorso come a tornanti, si interrompeva, prima di continuare, in uno spiazzo non largo, nel quale il conte costruì una fontana in conci di tufo giallo ocra a tre vasche comunicanti, sovrastata da un robusto muro di contenimento e decorata da tre grandi nicchie nelle quali, assai probabilmente programmava, il conte, di collocare tre statue, magari di argomento mitologico e magari da lui stesso scolpite.

Questa prima parte del programma di riattamento del esntiero (che sarebbe poi stato interrotto per i contrasti con l'Amministrazione comunale dei quali qua e là faremo cenno nel corso di questo lavoro) fu per buon tratto eseguita; cioè la fontana, la prima non breve serie di larghi gradoni, le nicchie vuote. Di tutto ciò ha memoria lo scrivente che, da ragazzo, amava spesso come immergersi in un sito che suscitava fascinosamente in lui come una non chiara ma misteriosa suggestione del silenzio o di gnomi o di fate che popolavano le sue prime letture.

(Di recente, tutto è stato devastato da una rovinosa frana che ha avuto ragione del muro robusto, dei gradoni, dei conci tufacei della fontana ridotta in un ammasso di macerie, di una lunga ed elegante serie di ringhiere panciute poste a protezione del viandante lungo i fianchi del sentiero che davano su un pendio scoscesissimo. Incuria accidiosa degli uomini).

Dallo slargo della fontana, per una siepe di rovi meno folta, proprio all'ombra di una piccola, pianeggiante rocciosa strapiombante in un abisso (prescelta dal conte per la costruzione della sua «torretta», come brevemente vedremo), ricorda pure chi scrive, si accedeva al principio di un'altra gradinata i cui muretti erano predisposti a semicerchi contrapposti per tutta la discesa di essa, interrotta a regolari distanze da comodi pianerottoli per soste all'ombra, che ne scandivano il discendere fino alla fontanella dei «Runzi» della quale abbiam fatto già cenno.

Quanto alla «torretta», il Conte la costruì — non sappiamo fino a qual punto od entro quali limiti gli fu consentito — sulla piattaforma accennata, dalla quale si dipartiva la singolare scala descritta.

Con il tempo, quella torretta è diventata come un simbolo di Erice, e non c'è turista che non ne porti il ricordo attraverso una fotografia.

Fu, per il Conte, come un luogo di ritiro e di concentrazione e — risulta anche — singolare e raro ambiente dove ospitare gli amici di maggior riguardo, in quegli ambienti immersi nel verde e, nel contempo come sospesi nell'azzurro.

Fu costruita su un suo personale fantasioso disegno, che richiama contemporaneamente moduli moreschi, tradizione edilizia locale ed architetture romanticamente medievaliggianti.

Il Conte intando andava dettagliando e concordando il suo pragramma con l'Amministrazione Comunale, con il Sindaco del tempo, il notar Ignazio Salerno, con altri maggiorenti, fra i quali spiccavano le figure del cav. Pietro Scuderi, del notar Antonino Bulgarella, del dott. Francesco Coppola e particolarmente la personalità dell'ex Sindaco dott. Luciano Spada, uno degli assertori più convinti ed entusiasti dei proponimenti del Conte, che faceva propri e ne difendeva i punti di vista in lunghe ed approfondite serie di dibattiti sia nella Giunta che nel Consiglio Comunale.

Infine, dopo lo schema finale e generale di convenzione, sia pure con qualche modifica alle richieste formulate dal Conte, ed approvate le relative deliberazioni, si stipulava l'atto notarile di concessione al richiedente. Il Pepoli ed i suoi discendenti ricevevano e mantenevano all'uso delle opere realizzate (per il tacito consenso della maggioranza degli amministratori) e realizzande, segno questo del superamento delle perplessità di alcuni (non tutti) consiglieri. Il concessionario assumeva l'onere della manutenzione di tali opere. I cittadini mantenevano il libero godimento del «Balio», che il Conte inizialmente voleva, per dir così, «privatizzare»; ed il «Balio diventava quindi giardino pubblico il cui onere di manutenzione veniva assunto dal Comune. I cittadini mantenevano il diritto, ma mai di fatto — e ciò fu causa di diverse contestazioni al Pepoli delle quali ci limitiamo solamente ad accennare — il diritto di libero passaggio per la corte interna al fine di accedere al viottolo dei «Runzi»; ed; ancora, il Comune, fra le altre condizioni si riservava il diritto di avvalersi di alcuni ambienti in occasioni «ben viste» dagli Amministratori.

Comunque sia, il Conte ebbe via libera anche dal punto di vista formale.

Ora, in tutto questo contesto di incontri e di scontri con gli Amministratori comunali cui noi ci siamo limitati e ci limitiamo a cenni brevissimi, non possiamo non tenere presente l'atteggiamento dei cittadini, e sottolineare l'umore di buona parte di essi.

La difficile fase di assestamento istituzionale e strutturale, sociale ed economica conseguente alla rapidissima realtà del processo di unificazione del nuovo Regno, unitamente alla crisi demografica ed economica che affliggeva la cittadina fin dai primi del sec. XIX,aveva portato, anzi acuito il grave disagio sociale ed economico della città, che continuava a spopolarsi per un concreto insieme di ragioni che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ma solamente accennare: la maggiore sicurezza nelle campagne, la soppressione dei ricchi ordini religiosi che pur rappresentavano. oltre che centri di culto e di devozione, tante occasioni di lavoro e di assistenza etc. avevano reso le condizioni di vita di buona parte della popolazione difficili e problematiche per l'avvenire. Il Castronovo dedicava, in quegli anni pagine ora accorate, ora infuocate nel primo volume della sua opera, alla piaga dello spopolamento della città, che si rendeva sempre più drammatico, ed invocava provvedimenti. Famiglie intere continuavano a trasferirsi verso le più lontane terre coltivate della pianura per trovarvi lavoro, a qualsiasi titolo (affitto, gabella, giornata, contratto annuale etc.) alle dipendenze dirette od indirette di proprietari che non di rado approfittavano della cospicua offerta di manodopera per ridurne il costo.

Gli stessi «maestri» artigiani, nei secoli scorsi e fino alla prima metà del secolo, fra le più notevoli «strutture portanti» della vita economica e sociale cittadina, un tempo uniti nelle «Corporazioni» che recitavano un ruolo talvolta assai importante nelle vicende politiche locali e soppresse per la riforma politica ed amministrativa operata dai Borboni nel 1816-1818, risentivano aspramente della crisi del momento e della mancanza di lavoro continuativo. Molti di essi si ritrovavano costretti, per mancanza di richiesta della loro mano d'opera nel capoluogo, a portarsi, come girovaghi, qua e là per il vasto territorio per l'esecuzione, sul posto di lavori commessi per la maggior parte da concittadini trasferitisi da tempo a valle, che rimanevano «clienti» per inveterata tradizione.

Una gran parte dell'opinione pubblica, quindi, e primeggiavano anche e specialmente muratori, fabbri, falegnami, appoggiava l'iniziativa ed i programmi del Pepoli, che significavano occasioni di lavoro.

Ed il lavoro (od i lavori) cominciò ad andare avanti più rapidamente, dal 1873 in poi; dopo che, in sostanza, il Conte aveva finalmente ultimato la serie di incontri e discussioni con gli Amministratori del Comune. Tuttavia alcuni di essi continuavano a manifestare il proprio diniego e la propria perplessità. Si trattava ormai di una minoranza, ma minoranza qualificata. Certamente, al fine di vincere tali perplessità il conte non mancò di tener presente, un documento che certamen- conosceva assai bene. Non mancò insomma di tener presente, dall'opera manoscritta dell'Arciprete Vito Carini due tavole a penna dovute al sacerdote Matteo Gebbia, amico dell'Arciprete, raffiguranti lo stato in cui si presentava, nella seconda metà del sec. XVII (rapida era stata la distruzione operata dal tempo e dall'incuria in meno di un secolo), la **«Fortelezza del Monte San Giuliano, una delle più munite del Regno»**, come si legge nel cartiglio svolazzante di ciascun disegno.

Si trattava, in una, della pianta del grande edificio ed, in un'altra, di una approssimativa veduta assonometrica di esso, chiaramente comprensibile. Illustrazioni che decoravano il manoscritto unitamente ad altre tavole ed ai numerosi disegni di monete, statuine, iscrizioni e reperti archeologici di varia natura ed interesse, la ponderosa opera carviniana **«Erice antica e moderna, sacra e profana»** di cui forse gli stessi amministratori comunali — od almeno buona parte di essi — non avevano conoscenza trovandosi il manoscritto, in quegli anni, depositato presso la Biblioteca «Fardelliana» di Trapani.

Anni di lavoro, dunque, da compiere a regola d'arte, come capaci erano le maestranze ericine; lavoro soddisfacentemente pagato e personalmente diretto dal Pepoli, il quale si intratteneva sul Monte per la maggior parte dell'anno, in un appartamento d'affitto, in un primo tempo, per allontanarsi quando i suoi impegni non lo conducevano a Trapani, od a Firenze o a Bologna, dove i suoi interessi economici e culturali non di rado lo traevano.

Le torri già smozzicate e cadenti andavano intanto riprendendo l'aspetto, la solidità e le stesse dimenisoni desumibili dalle tavole del Gebbia; le cortine merlate spessissime, qua e là forate da feritoie verticali talvolta dall'ampio sguincio interno che ne consentiva l'uso e la sosta agli addetti alla sorveglianza, tornarono ad abbracciare e a chiudere la grande corte interna. Quella occidentale fu però arretrata per rendere possibile e indipendente l'accesso all'antico «thémenos», già sacro alla fea del monte, ed all'ala ricostruita dai Normanni, coronata da merli ghibellini e decorata nel prospetto del torrione dell'ingresso d'arme marmorea di Carlo V d'Asburgo Imperatore e da due superbe bifore trecentesche.

Questa variante si era resa necessaria, ripetiamo, per separare in due parti l'antica fortezza, che costituiva in origine un «unicum».

(Continua)

LEGGE FINANZIARIA 1986

Ancora ulteriori "tagli" alla sanità?

Ancora una volta la sanità è agli onori della cronaca. In sede di approntamento del progetto di legge finanziaria 1986 anticipazioni e indiscrezioni, talune provenienti da fonti ufficiali, lasciano chiaramente intravvedere che il Legislatore è ancora orientato ad usare tale strumento per un ulteriore tentativo di contenimento della spesa sanitaria, da sempre ingovernabile e oggetto di crescita vertiginosa ed abnorme.

In mancanza del Piano Sanitario Nazionale (la cui mancata predisposizione, ad oltre sei anni dall'avvio della riforma, comporta gravi e pesanti responsabilità nei confronti di chi avrebbe, invece, dovuto provvedervi in tempo per porre ordine nel delicato settore della sanità e ridare credibilità e fiducia all'intero Servizio Sanitario) la legge finanziaria costituisce ogni anno l'attesa occasione per interventi che hanno di mira il solo contenimento della spesa sanitaria, fra l'altro sempre con scarsi risultati, senza alcun riferimento né alla qualificazione dell'assistenza né al miglioramento dei relativi servizi.

Si è così finito (ed il ricorso è talmente ripetitivo tanto da divenire ormai prassi costante) con l'affidare alle leggi finanziarie, annualmente predisposte ed il cui fine è ben altro, il compito di regolamentare un settore (quello sanitario) che, per le peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono e per i fini di tutela perseguiti, necessita invece di discipline, non occasionali o contingenti, quali inevitabilmente discendono dalle leggi anzidette, ma ben definite nei loro contenuti, destinate a durare nel tempo e, soprattutto, capaci di garentire a tutti quella certezza del diritto che è l'essenza dell'ordinato sviluppo di ogni società civile e democratica.

Anche la Corte Costituzionale in più occasioni e, particolarmente, con la sentenza n. 245/84, ha richiamato l'attenzione del Legislatore su tali esigenze invitandolo ad adottare, nel rispetto proprio dei superiori principi sanciti dalla Costituzione e ripresi dalla legge di riforma, comportamenti più lineari e più coerenti capaci di far chiarezza e definire maglio l'assetto istituzionale dello stesso Servizio Sanitario Nazionale.

Il probabile ulteriore ricorso, anche per il 1986, alla legge finanziaria per contenere un costo sempre più in ascesa e per imporre, senza alcun disegno programmatorio, altri sacrifici è un chiaro segno che il richiamo dell'autorevole Consesso non è stato per niente ascoltato né presa in alcuna considerazione l'indicazione formulata e ciò malgrado le gravi disfunzioni, da più parti e con sempre maggiore insistenza, denunciate nonché le distorsioni e le degenerazioni quali, in misura crescente, non è difficile rilevare nel settore della sanità.

Se la spesa cresce la responsabilità è «tutta» dell'utente. Bisogna allora «punirlo» con «balzelli» sempre più onerosi.

Come dire «chi rompe paga». Solo che a pagare è sempre il cittadino mentre a rompere sono altri: chi mostra vistose incapacità gestionali, ma sopratutto chi, pur preposto ad assolvere precise funzioni in campo legislativo ed amministrativo, disattende costantemente il proprio impegno causando, con le sue omissioni e con le sue leggerezze, sprechi, inefficienze, malcostume, clientelismi che sono, oggi, i mali maggiori che distruggono gran parte delle risorse che, sottratte alla disponibilità dei singoli, vengono periodicamente destinate alla sanità.

La gestione sanitaria finisce così con l'essere una grande palude che inghiotte tutto e penalizza fortemente il cittadino a tutto vantaggio di ben individuati ceti parassitari e di interessi di parte.

La sanità va alla deriva e chi dovrebbe porvi rimedio eliminando alle radici ogni causa di spreco e di immobilismo adottando le opportune iniziative resta, invece, stranamente inerte e indifferente limitandosi solo ad introdurre «tangenti» sempre più pesanti e preannunciando, per il futuro, «sanzioni» ancora più gravi.

La tutela della salute non è una «graziosa» concessione i cui contenuti possono essere modificati a piacere ed in qualsiasi momento, essa è la espressione più significativa dello stato sociale e costituisce per il singolo e per la collettività un fondamentale ed irriducibile diritto solennemente sancito dalla stessa Costituzione (art. 32) e per il cui soddisfacimento lo Stato è «tenuto» ad approntare il migliore servizio possibile.

Non va neanche dimenticato che tale servizio è, fra l'altro, finanziato dalla stessa collettività attraverso il prelievo obbligatorio contributivo il cui gettito, annualmente crescente, è pari o addirittura superiore alle risorse destinate al settore sanitario.

Niente, pertanto, «concessioni», ma diritti incontestabili e precisi il cui pieno rispetto è nelle attese e nelle aspettative di tutti in quanto costituiscono l'essenza ed il fondamento dello stesso vivere civile.

Non si comprende, pertanto, il riferimento ad una possibile privatizzazione di talune assistenze, quale ultima spiaggia per sanare una situazione ingovernabile e indefinita che, principalmente, scaturisce da comportamenti omissivi e distorti di ben individuati Organi.

La privatizzazione, se introdotta, comporterebbe, infatti, una grave alterazione di quei valori sui quali lo Stato ha giocato, nel tempo, la propria credibilità e significherebbe la rinuncia ad assolvere in pieno al proprio ruolo nel sociale a garenzia delle esigenze e delle necessità di tutti in un contesto di rapporti sempre più solidaristici ed articolati. Sarebbe, di conseguenza, un momento di grave involuzione con imprevedibili conseguenze sul piano sociale e politico.

FERNANDO SACCO

AIDS: la peste del secolo

La psicosi, un'angoscia paurosa attraversa il mondo specie gli Stati Uniti dove la malattia ha raggiunto livelli allarmanti.

Migliaia di omosessuali, di drogati, di prostitute sono affetti da questo terribile male o portatori sani dell'Aids.

Non si ha fino ad oggi, alcuna notizia esatta della malattia, non si sa come si trasmetta e le supposizioni sono parecchie. Un articolista, su di un nostro quotidiano, dice, che le possibilità di contagio possono essere: l'aria, il respiro, il sangue, la saliva, il semplice contatto con l'ammalato, il rapporto sessuale, le lacrime. Tuttavia la verità resta ignota e misteriosa. Non mancano tuttavia medici che sorpresi dalla virulenza del male lo studiano con passione e finalizzano tutti i loro sforzi per scoprire medicine che possono bloccarlo e, si spera, successivamente distruggerlo.

Parigi è il centro di tali studi; i professori Jean-Claude Cherman e Luc Montaigner del celebre Istituto Pasteur hanno scoperto l'Hpa-23 che come scrive Pino Buongiorno di «Panorama», è il farmaco speranza. Così, sempre a detta dello stesso giornalista, Parigi è diventata la Lourds per gli ammalati di Aids.

Vi arrivano a migliaia da tutte le parti del mondo, compresa l'Italia nella speranza che la medicina possa offrire loro una chance. I medici li dirottano nei sei ospedali di Parigi dove si inietta il siero. Alcuni sono così gravi che malgrado le cure non ce la fanno. Il farmaco non è ancora commerciabile, infatti è in via di sperimentazione; anche i professori che l'hanno scoperto lo dicono apertamente. Si tratta di un antivirale che blocca temporaneamente il proliferare del virus. Dal giorno in cui l'attore Rock Hudson è stato guarito dal prof. Dormont, si è sparsa la nuova come un lampo: Parigi poteva guarire chiunque fosse affetto dal male.

E' vero che il farmaco guarisce ma quando la malattia è al primo stadio e può esse-

TEODOLINDA NEGRINI

(Segue in ultima)

Hermes dalle ali spezzate

Quale lingua?

Tra le funzioni del linguaggi (supporto del pensiero e diretta conseguenza di esso), la principale è senza dubbio l'attività comunicativa. La necessità di comunicare e di confrontarsi, in definitiva di crescere e di ampliarsi, è stato un bisogno impellente dell'uomo tanto da determinarne gusti e caratteri ben codificati e certi. Tenendo conto che l'atto di comunicazione è innanzitutto orale, forse perché più immediato, è a esso che rivolgeremo la nostra attenzione e non alla parola scritta e riproducibile in vari modi.

Molteplici aspetti contraddistinguono il fenomeno.

Un punto però è ben chiaro: l'impoverimento, raggiunto da una sempre più scontata importazione di termini che non trovano origine e substrato culturale nella nostra penisola e che quindi non ci appartengono, fino ad arrivare allo stereotipo che distrugge il linguaggio e che tutto appiattisce e vanifica.

La comunicazione ha luogo del resto in un contesto di situazioni sociali precise ed è in queste situazioni che l'attività comunicativa trova valide motivazioni. Il problema è dunque sociale.

Perché abbia luogo la «comunicazione» innanzitutto bisogna comprendere ciò che viene detto, produrre quindi un enunciato comprensibile La comunicazione è indubbiamente entrata in crisi perché non ci si comprende più. L'Italia è diventata (anche) terra di conquista verbale. Hermes ha smesso di volare ed è andato in pensione.

Qualcuno ne ha approfittato subito e si è inventato una maschera. La musica, settore che tira (tanto da coinvolgere pure i bambini — che sanno adoperare mezzi persuasivi per ottenere quello che vogliono) è forse sintomatico.

Tempo fa una certa Joe Squillo a cui è stato permesso di apparire alla televisione e quindi di raggiungere e «comunicare» con milioni di persone, ha esordito con una canzone dal ritornello interessante: «...violentami, violentami sul metrò».

Nessuno ha accettato l'invito ma, intervistata ha avuto il coraggio di parlare di «messaggio» alla stregua di un cantautore impegnato. Ovviamente il look era punk (dove look sta per stile e punk, per mancanza di materia grigia).

Così ho pensato a quel povero De Gregori o all'antiquato De Andrè che ancora non si sono aggiornati e conformati al nuovo essere e al nuovo fare.

A quel povero Hermes, messaggero alato ormai monco, che si aggira incuriosito e solo in mezzo a tanta incomprensione.

ROBERTO FONTE

A GIBELLINA

La rinascita civile attraverso l'arte

Gibellina, col suo nuovissimo Civico Museo d'arte Contemporanea, costituisce oggi un punto di riferimento per i cultori dell'arte più avanzata contemporanea; e non solo per i siciliani dal momento che sempre più frequentemente per le due strade e soprattutto nelle due sale appunto del museo si incontrano visitatori provenienti da ogni angolo della terra: Europei, Americani, e persino Giapponesi.

E questo si deve certamente alla lungimiranza della Giunta Comunale della rinata cittadina della Valle del Belice e soprattutto alla tenacia del suo Sindaco, Ludovico Corrao impegnato su tutti i fronti per la rinascita morale della sua gente, dopo la terribile esperienza del sisma del '68; nella convinzione che proprio attraverso l'arte oltre che per il ritorno ad un più razionale lavoro della terra, questa gente troverà la via per una vera rinascita civile.

Sulla scia di questi uomini di fede molto artisti — tra i più validi del panorama dell'arte contemporanea — come Pietro Consagra, Carmelo Cappello, Carla Accardi, Sanfilippo, Vaccari, Cossiro, Jo Pomodoro, lo scultore cinese Astad Chin e tanti altri, hanno voluto contribuire alla creazione della ricca dotazione di opere del museo donando le loro opere realizzate in loco, cioè a Gibellina, in cambio della ospitalità. Pertanto oggi si può affermare, senza peccare di «elefantiasi», che il complesso museale ed espositivo realizzato a Gibellina è uno dei più moderni e razionalmente concepiti per la fruizione comune del bene culturale.

Certo, si è dovuto spendere un bel po' di denaro per realizzare sia il Civico Museo che il caratteristico palazzetto delle esposizioni (progettato dallo stesso scultore Pietro Consagra); e molta gente, in cattiva o in buona fede, oggi si chiede se ne è valsa la pena: cioè se la popolazione della Valle, attraverso le varie manifestazioni artistiche e culturali, come mostre d'arte, spettacoli teatrali, recitals ecc., fin qui realizzate, abbia recepito gli stimoli e i vantaggi sperati. Ma a tutti il coraggioso sindaco Corrao risponde con pacatezza: «La cultura non può che produrre altra cultura e promozione umana. I vantaggi di questo nostro operare — ritenuto azzardato da molti nostri detrattori, certamente interessati — se oggi sono già visibili saranno molto evidenti nel futuro non troppo lontano. In ogni caso è innegabile che attraverso l'arte la nostra gente ha preso contatto con le altre comunità del mondo, ritrovando fiducia in se stessa e la consapevolezza di non essere più emarginata come nel passato; e che può considerarsi al pari delle altre comunità del Paese per una maggiore crescita civile...»

E noi siamo d'accordo con lui. Auguri, Signor Sindaco!

PIETRO BILECI

PULISPURGO

IMPRESA DI PULIZIA CIVILE E INDUSTRIALE

Piazza A. Nicolodi, 5 - 91100 TRAPANI
Tel. (0923) 3.37.50 - 3.85.02

Spurghi industriali ● vasche e serbatoi ● Stura canali con canal jet ● Pozzi neri e fognature ● Disinfestazioni ● Disinfebioni ● Derattizzazioni ● Nettezza urbana ● Servizi completi per uffici, banche, appartamenti e comunità

NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'UIL Territoriale di Trapani

Dal secondo Congresso Regionale U.I.L.P. - Sicilia

Il ruolo degli anziani nella società per una politica di sicurezza sociale

Si è svolta a Trapani la massima Assise dei pensionati siciliani con la partecipazione del Segretario reg.le della categoria Di Pasquale e della U.I.L. Franchi e del Segretario naz.le Consalvo

Il giorno 10 settembre 1985, in Trapani nei locali dell'Astoria Park Hotel, si è svolto il 2° Congresso UILP, che ha visto riuniti tutti i responsabili della categoria a livello regionale.

Ha introdotto i lavori l'amico Michele Di Pasquale il quale, in una relazione serena, ampia e complessiva, ha messo a fuoco i molteplici problemi di una categoria sempre in crescita qualitativa e quantitativa, che vanno da quello delle pensioni a quello del riordino della previdenza, dall'assistenza sanitaria all'impiego del tempo libero, a quello della casa, quello del reinserimento dell'anziano in attività che ne consentano il recupero psicologico e sociale, perché lo stesso non si ritenga più un emarginato facente parte di una società che si evolve anche con il suo contributo.

La relazione, che sarà pubblicata più dettagliatamente nel prossimo numero, ha dato molti spunti agli interventi successivi tenuti da autorevoli rappresentanti della categoria, e cioè Schillaci, Piccolo, D'Arpa, Rusconi, Ruta, Scauso, Fiore, Giovanni Aiuto Segretario Generale Territoriale di Trapani, e Roberto Franchi, Segretario Generale Regionale.

Dall'intervento dell'amico Aiuto sostanzialmente è emerso che non può in una società civile ammettersi di poter rinunciare al contributo della saggezza di cui gli anziani sono quasi portatori naturali, perché si distinguano per consapevolezza ed esperienza. Per fare ciò precisa l'amico Aiuto — occorre non emarginare gli anziani, ridar loro motivo di fiducia in un domani in cui non saranno soli, perché i giovani saranno con loro.

Le conclusioni di Antonio Consalvo, Segretario Nazionale della categoria, con il notevole apporto dato dalla sua sperienza, competenza ed umanità non comuni, hanno definitivamente delineato i contorni concludendolo di quello che lui stesso ha definito il più bel Congresso Regionale UILP, ringraziando per ciò gli amici della UIL di Trapani che questo Congresso hanno prestigiosamente organizzato ed ospitato.

ALDO CASTELLANO

LEGGE NAZIONALE N. 222/84

La nuova disciplina dell'invalidità pensionabile

Il passaggio dal criterio della capacità di guadagno a quello della capacità di lavoro; la differenziazione delle prestazioni erogabili (assegno di invalidità e pensione di inabilità) sulla base di un «rischio» diversamente graduato; la modifica di taluni requisiti amministrativi ai fini delle fruizioni delle relative prestazioni amministrative quale ad esempio la elevazione da 2 a 3 anni della anzianità contributiva da far valere nel quinquennio antecedente, rappresentano le principali innovazioni che, in materia di invalidità pensionabile, la legge n. 222/84 ha introdotto nell'ambito della disciplina della assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nonché delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

La modifica della precedente normativa si era resa necessaria e indilazionabile per il progressivo deterioramento che, a partire soprattutto dagli anni '70, era venuto a manifestarsi nel settore per il crescente numero di pensioni di invalidità concesse sulla base di motivazioni d'ordine sociale e nell'errato convincimento che tali erogazioni fossero da intendersi più come prestazioni assistenziali, con cui sopperire a bisogni conseguenti al degrado dell'ambiente e della occupazione, che come prestazioni previdenziali dovute in base ai canoni ed ai principi che normalmente presiedono la disciplina delle assicurazioni obbligatorie di cui al 2° comma dell'art. 38 della Costituzione.

A favorire l'abnorme crescita di tali prestazioni, infatti, concorse principalmente l'art. 36 — 1° comma — del DPR n. 639/70, relativo alla individuazione della situazione socio-economica del territorio ai fini della istruttoria e dell'adozione dei provvedimenti in materia di invalidità pensionabile, esame che portava, spesso, alla individuazione di zone economicamente depresse e caratterizzate da tassi occupazionali di scarso rilievo.

Ne derivava, pertanto, che la concessione della pensione di invalidità, più che dal giudizio medico-legale riguardante le condizioni psico-fisiche dell'assistito, scaturiva principalmente da valutazioni socio-economiche connesse ai fattori strutturali ed ambientali, quali periodicamente rilevati e diversamente incidenti sulla possibilità da parte del lavoratore di trovare occupazione.

Di fronte, pertanto, ad una identica menomazione fisica non era frequente che in una zona ritenuta economicamente depressa la pensione di invalidità veniva concessa mentre la stessa prestazione veniva negata là dove si riteneva, invece, fattibile, per una diversa e più favorevole situazione occupazionale in atto l'inserimento del soggetto affetto da menomazione in una attività lavorativa con l'utilizzo al meglio delle sue capacità residue.

Tale medoto, peraltro legittimato oltre che dalle norme in vigore anche da una costante giurisprudenza al riguardo, portò di fatto ad una equivoca equivalenza concettuale tra invalidità ed altre situazioni di bisogno; favorì valutazioni spesso difformi (in quanto dettate, non di rado, da situazioni del momento) e sempre meno rigorose (in quanto sollecitate, spesso, da interessi clientelari) e determinò un considerevole incremento delle pratiche definite positivamente, il cui numero crebbe in maniera vertiginosa (alla fine del 1982 le pensioni di invalidità corrisposte dall'INPS ammontavano ad oltre 5.300.000 - circa il 10% degli italiani era «invalido») comportando oneri crescenti e momenti di estrema difficoltà in sede di reperimento dei necessari mezzi finanziari.

Da qui l'esigenza, lungamente avvertita di «moralizzare» l'intero settore apportandovi quei correttivi e quelle modifiche indispensabili per l'opportuna razionalizzazione della disciplina in questione ai fini del contenimento del relativo costo in un contesto di interessi da tutelare e di obiettivi da perseguire con l'equità e la chiarezza quali ogni società civile e ordinata espressamente richiede.

La legge n. 222/84 rivaluta fortemente il giudizio medico-legale ed, in pratica, lo eleva ad unico arbitro delle complesse vicende che, in genere, accompagnano ogni richiesta di concessione di prestazioni assicurative fondate sul riconoscimento di uno stato invalidante riduttivo della efficienza fisica e, di conseguenza, limitativo o, ad.

FERNANDO SACCO

(Segue in ultima)

Sul fronte dell'economia e del costo del lavoro

Servono decisioni incisive

Il governo esamina la legge finanziaria, il sindacato riprende a discutere le ipotesi di trattativa sul costo del lavoro e sulla riforma della scala mobile. Sono i due avvenimenti importanti della settimana sul piano politico economico. Una settimana che verosimilmente non sarà decisiva (nel senso di ultimativa) perché i problemi da discutere sono di enorme portata e di non facile soluzione, ma sarà certamente importante almeno al fine di capire gli orientamenti prevalenti fra le forze politiche e le confederazioni sindacali.

Alle spalle, Cgil, Cisl e Uil hanno un fatto importante come la sigla comune della piattaforma varata a luglio: una piattaforma che spazia dai temi della contrattazione a quelli del mercato del lavoro, dalla riduzione dell'orario alla riforma della scala mobile. Attraverso concessioni e compromessi provenienti un po' da tutte le parti, si è riusciti a varare un documento del quale ora il sindacato, in un certo senso, deve decidere cosa fare.

«La piattaforma di luglio, sebbene perfettibile ed aperta — ha dichiarato il segretario confederale della Uil Giorgio Liverani —, è il vero fatto nuovo e positivo all'indomani di una prova referendaria che poteva risultare irrimediabilmente lacerante. E' ora necessario partire da essa per affrontare nodi ancora non completamente sciolti: una nuova strutture delle retribuzioni, lo sventagliamento dei livelli retributivi, ottenuto per via fiscale, con le riparametrazioni dei minimi e con la differenziazione del punto di scala mobile, il superamento dell'inquadramento unico, un nuovo legame tra dinamica delle retribuzioni e la produttività. Il nuovo rapporto tra professionalità, merito ed obiettivi produttivi è la chiave vera per dare la flessibilità necessaria al costo del lavoro, con ricadute positive sullo sviluppo e sull'occupazione».

Liverani ha concluso affermando che «se queste saranno le impostazioni del negoziato difficilmente la Confindustria potrà rifiutare di sedersi al tavolo. Intanto spetta alla controparte pubblica, considerato anche che i tempi sono strettissimi, accellerare il negoziato per il pubblico impiego, ma cercando di avviare a soluzione, con i nuovi contratti degli 8 comparti, i problemi della produttività e professionalità anche nella pubblica amministrazione.

La U. I. L. Nazionale verso il IX Congresso

Conclusa la breve pausa estiva, stanno riprendendo i vari congressi territoriali, regionali e nazionali di categoria che porteranno alla celebrazione del Congresso Confederale della Uil che si terrà a Firenze dal 26 novembre al 1° dicembre 1985 e che sarà il 9° dalla costituzione dell'Unione Italiana del Lavoro, avvenuta il 5 marzo del 1950 dopo la scissione dalla Cgil unitaria e la breve esperienza della Fil.

Le tesi per il dibattito precongressuale sottolineano la necessità di un congresso di autentico rinnovamento che dovrà aprire una nuova fase, politica ed organizzativa, nella vita della Confederazione, anche se il problema di fondo non è tanto quello di inventare dall'oggi al domani una nuova strategia, quanto piuttosto quello di consolidare ed applicare le positive intuizioni registrate negli anni passati. Questo per colmare la sproporzione che spesso si è verificata fra la capacità di elaborazione e proposta della Uil e la capacità di perseguire concretamente gli obiettivi che di volta in volta venivano posti. Strettamente legata a questa esigenza è anche la struttura stessa delle tesi congressuali che si caratterizza per una premessa politica di carattere complessivo, nella quale si definisce il modello culturale e politico della Uil, e per una serie di progetti specifici su cui impegnare concretamente tutta l'organizzazione attraverso obiettivi finalizzati.

Le linee essenziali su cui si esprimono le strategie di fondo della Uil riguardano cinque scelte ben definite: istituzionale, sociale, sindacale, civile, ideale.

La scelta istituzionale per dare sedi e regole certe alla politica di concertazione, basata sull'accettazione da parte di sindacato e impresa della politica dei redditi come strumento di formazione democratica degli indirizzi economici e da parte del governo dell'autonomia delle forze sociali.

La scelta sociale per il diritto al lavoro e non ad un lavoro qualsiasi, da conseguire attraverso adeguate politiche di sviluppo non assistenziale e accettando una maggiore flessibilità, controllata e concordata, dai vari strumenti contrattuali e legislativi che regolano il mercato del lavoro. La scelta sindacale per la qualità del lavoro e quindi per la tutela del suo contenuto professionale e per il superamento degli attuali mortificanti appiattimenti.

La scelta civile che si basa sul rifiuto della separatezza fra il tempo di lavoro e il tempo di non lavoro e si propone, per la qualità della vita, la protezione del cittadino-lavoratore sui grandi temi della sicurezza sociale, della funzionalità dei servizi, della salute, della casa, dell'equità fiscale.

La scelta ideale infine rappresenta la concezione laica non solo del ruolo del sindacato, ma più in generale del ruolo delle forze politiche, sociali, culturali ed istituzionali che cooperano allo sviluppo del paese e intendono agire, contro ogni dogmatismo e al di fuori di ogni pregiudiziale aprioristica, in nome della ragione e del libero manifestarsi e confrontarsi di tutte le idee e le posizioni. Una vera e autentica concezione laica, nel mondo del lavoro e nella società, e portatrice di tolleranza e rifiuto di ingralismi di ogni tipo e anche per questo la Uil intende continuare a perseguire un rapporto attivo con le altre tradizioni sindacali e politiche, verso le quali va mantenuto e favorito il dialogo, anche su posizioni diverse, e il confronto, anche, critico, ma pur sempre necessari e costruttivi.

LUIGI GATTI

UN APPELLO DELL'E.N.D.A.S NAZIONALE

Per una mobilitazione contro i danni del fumo

Il rapporto con la macchina da scrivere è per me — da qualche anno — fisicamente collegato al fumo di una sigaretta. Un rito nel quale si esalta l'atmosfera di tensione creativa nella quale i pensieri si trasformano in parole scritte e le immagini si riordinano nell'architettura di una frase.

La nuvola di fumo ci avvolge isolandoci dai richiami nervosi del nostro tempo convulso ed instabile.

Per liberarsi da questa schiavitù voluta e insieme subita, occorre una concentrazione più forte, una determinatissima voglia di libertà che con la forza della ragione ci costringa a non cedere.

La lotta al fumo, sia a livello individale che collettivo, per essere realmente produttrice di effetti, ha bisogno di un momento magico: quello in cui si fondono la razionalizzazione del problema e la volontà di affrontarlo con tutti gli strumenti di una intelligente autocostrizione.

Il problema non è più soltanto personale: una società cosciente dove porsi di fronte ad esso identificando la dimensione sociale di questa perniciosa abitudine.

La cultura del nostro tempo ha identificato rischi e pericoli che insieme ai vantaggi vengono dal progresso e dallo sviluppo. La qualità della vita è il parametro di valore sul quale giudichiamo politiche comunali e governi nazionali, e gli stessi rapporti tra le nazioni. Dal recupero delle periferie nei grandi agglomerati urbani, all'impegno contro l'emarignazione, dalla coscienza attenta del fenomeno nucleare, al difficile e sempre mutante rapporto con le comunicazioni di massa o con la diffusione dell'elettronica, dalla difesa dell'ambiente alla ricerca di una dimensione culturale nella vita massificata, al comune sforzo per circoscrivere e annientare la diffusione della droga: è questo il terreno sul quale si esprime la volontà di valorizzare umanità e coscienza e sul quale le Associazioni del Tempo Libero affermano il loro ruolo al servizio della società.

Non c'è dubbio che il fumo rappresenti un danno per la qualità della vita; il numero delle morti per fumo è in Italia sensibilmente più alto di quello dovuto ad incidenti stradali e si avvicina alle centomila ogni anno su un totale di 520 mila circa.

La riduzione del fumo migliorerebbe la condizione di quella fascia di popolazione — tra i 40 e i 60 — che risulta la più esposta ai pericoli. Circa 30 mila dei 120 mila decessi per tumore sono dovuti al tabacco ed esso è causa di buona parte della casistica italiana di bronchiti croniche ed enfisemi polmonari. Infine le malattie cardiache vedono il fumo tra le fonti più frequenti di patologia.

Questi dati sono illustrati con cura nella proposta di legge presentata in questi giorni alla Camera dei deputati con l'obiettivo di introdurre limiti alla diffusione del fumo e sviluppare nel paese una cultura di difesa rispetto ai pericoli che esso procura. Una bozza di legge era già in lavorazione tra Ministero delle Finanze e, sollecitata dall'iniziativa legislativa recente, potrebbe presto giungere in Consiglio dei Ministri per ottenerne l'approvazione. L'obiettivo è quello di stimolare anche da noi la tendenza alla diminuzione del fumo che è vistosamente in atto in molti paesi sviluppati dove si può dire, per sintesi, che «il fumo non è più di moda».

Questi gli interventi previsti dalla legge: 1) apposizione di diciture su ogni pacchetto di sigarette nelle quali si informi sul pericolo da fumo e sul livello dei residui catramosi della sigaretta; 2) programma di educazione sanitaria per la dissuasione dall'abitudine al fumo; 3) divieto di qualsiasi propaganda pubblicitaria mirante direttamente o indirettamente a diffondere il consumo di prodotti di tabacco; 4) divieto di fabbricazione e vendita di sigarette con residui catramosi superiori a 12 mg per ogni sigaretta; 5) un sistema di sanzioni molto pesanti rispetto alle attuali che non costituiscono un deterrente e che giunge sino alla radiazione dalla vendita dei prodotti che trasgrediscono le norme.

La legge raccoglie l'esperienza positiva che viene dall'estero dove la riduzione dei residui catramosi nelle sigarette (diminuiti di altri due terzi in alcuni casi) hanno sensibilmente abbassato la mortalità per tumore ma soprattutto indica nella informazione e nella sensibilizza.

MAURO DUTTO
Presidente ENDAS Nazionale

(Segue in ultima)

TODARO & ROMANO

VIA CONTE AGOSTINO PEPOLI, 28 - Tel. (0923) 27299 - TRAPANI

FINANZIAMENTO
MINILEASING

PREMIO
«TRAPANI CHE LAVORA»
1984

Arredamenti per Bar, Negozi Alimentari e Macellerie.
Banconi e Celle Frigorifere, Affettatrici e Bilance.
Macchine per Pasticcerie e Gelaterie.
Forni per Panifici, Attrezzature per grandi Comunità.

TRAPANI sport

TILOTTA
IMPIANTISTICA SPORTIVA

CAMPI DA TENNIS — PISCINE PREFABBRICATE
PISTE ATLETICA LEGGERA — CAMPI DI CALCIO
PALESTRE — TRIBUNE

Via Conte A. Pepoli, 84 ☎ 0923/28003 - TRAPANI

CALCIO/COPPPA ITALIA

Confortanti prestazioni del Trapani

A due settimane dall'inizio del torneo, il Trapani continua a rifinire la preparazione in vista della prima partita di campionato che vedrà la compagine di Orlandi opposta alla Nocerina, test, questo, molto indicativo su quello che potranno essere le reali possibilità del complesso granata nel campionato di C2.

L'occasione per mettere a punto gli schemi e per migliorare la tenuta atletica viene offerta dalle gare di Coppa Italia: il Trapani è inserito, come si sa, nel girone che comprende anche il Licata, formazione di C1, ed Akragas e Canicattì, compagini che il complesso granata si troverà di fronte nel corso del torneo.

Ora, c'è da dire che il Trapani ha offerto delle prestazioni molto confortanti nelle tre gare finora disputate: sconfitto all'esordio al Provinciale proprio dai gialloblù di Zemani, la squadra di Orlandi ha, in seguito, colto due significativi risultati, dapprima sconfiggendo nettamente l'Akragas di Arcoleo al Provinciale (3 a 1), e quindi tornando con un importante pareggio dal campo di Canicattì (2 a 2).

Nella gara contro l'Akragas di mercoledì scorso, la superiorità del granata è stata molto netta, fra l'altro contro una compagine che solamente da poco aveva ripreso la preparazione.

I progressi registrati contro i biancoblù agrigentini sono stati confermati anche a Canicattì dove i granata opposti alla squadra di Busetta, sono riusciti per due volte a riequilibrare il risultato a loro sfavorevole: una bella prova di carattere che dimostra come il complesso sia non solo competitivo fra le mura amiche, ma anche sugli ostici campi avversari.

Gli impegni che fino ad ora hanno visto protagonista il Trapani hanno evidenziato come il complesso ha ormai assimilato molto bene la tattica del fuorigioco, alla quale la retroguardia ricorre con maggiore frequenza, dello scorso anno.

La difesa può contare sulle prestazioni di Barbieri che lo scorso anno, non dimentichiamolo, è stato uno degli artefici della salvezza dei bianconeri di Busetta e sugli stessi uomini dello scorso campionato con un Vitiello in più: ed il giovane libero mostra parecchia autorità e buona tecnica.

A centrocampo sono diverse le soluzioni che si offrono al trainer granata che, nel settore, può contare sull'apporto di uomini validi con esperienza in campionati di C2.

In attacco il problema principale rimane la sostituzione di Loffredo: questa formazione con il centravanti dello scorso torneo ancora al centro dell'attacco sarebbe stata molto competitiva, potendo avvalersi di un Aversa che si annuncia in grande forma e sugli standards realizzativi dello scorso campionato e di due centrocampisti dalle spiccate propensioni offensive e ottimi realizzatori, come Saracino e Francioni.

Il Trapani, insomma, con Loffredo sarebbe stato una vera macchina da gol; ma così non è, ed Orlandi è costretto a ricercare delle soluzioni alternative che possano permettere alla squadra di giungere con facilità alla via del gol.

E senz'altro l'allenatore riuscirà a dare alla squadra un assetto adeguato per l'inizio del campionato che il Trapani si accinge ad affrontare consapevole di essere una matricola, ma conscio dei propri mezzi e della possibilità che ha di fare una ottima figura al cospetto di avversari che, in un recente passato, hanno vissuto dei momenti di gloria.

I primi segnali positivi, dunque, non mancano, e se il buongiorno si vede dal mattino, il complesso granata è in grado di dare parecchie soddisfazioni al proprio pubblico e, chissà che...

MAURIZIO SCHIFANO

Pareggia la Folgore

La Folgore, non potendo ancora disporre del proprio terreno di gioco, non essendo stati ultimati i lavori ancora in corso, ha disputato la prima gara ufficiale con il Mazara, sul campo neutro di Partanna. L'incontro conclusosi con un pareggio (2-2) ha visto entrambe le squadre disputare una vivace partita.

La squadra di Celano, quasi tutta rinnovata con giovani provenienti da serie inferiori, ha saputo dimostrare di aver grinta e che come gioco non è seconda a nessuna, dimostrando di giocare veramente al calcio. Certo ancora c'è bisogno che questi giovani raggiungano il necessario affiatamento per esprimere la loro bravura.

Degni di particolare citazione sono apparsi Domingo, Alamia e Galesano che in campo hanno dimostrato di avere una perfetta visualità di gioco e di conoscere il mestiere. Ottimi anche Foscari e Catania.

Si spera che questo campionato venga disputato con impegno e volontà dando ai tifosi ed agli sportivi castelvetranesi le soddisfazioni che si attendono.

M. GIACALONE

Ancora chiuso il «Maroso»

Per i sostenitori della squadra bianconera, affidata alle cure di Piras, i primi giorni di campionato e di Coppa Italia si profila un inizio un po' triste ed amaro; infatti, i bianconeri del Prof. Peppe Lauria, giocheranno le partite sul campo della vicina Partinico.

Il Prof. Lauria, da noi avvicinato, ci ha dichiarato che questo andazzo di cose durerà fino ad ottobre, in quanto la commissione provinciale per i pubbblici spettacoli, dopo gli eventi drammatici di Bruxelles, ha dato parere negativo affinché le partite vengano disputate sull'inagibile «Maroso».

Dopo che la rete di recinzione ed altri lavori di prima necessità verranno completati, la squadra bianconera potrà nuovamente disputare le partite del campionato Interregionale sul manto del «Maroso».

* * *

Per la cronaca dobbiamo evidenziare che la compagine bianconera si presenterà ai nastri di partenza in gran parte rinnovata nei quadri e c'è da augurare che al più presto l'Alcamo ritorni nella serie superiore in modo tale che i colori bianconeri portino nuovamente prestigio nei campi di gioco.

VINCENZO DITTA

Comunicato C.O.N.I.

Il Comitato Provinciale di Trapani del CONI, con una nota del suo Presidente, prof. Giacomo Basciano, informa che la Presidenza della USL n. 1 di Trapani ha assicurato che dal 1° settembre c.m. è in funzione, presso il poliambulatorio n. 1 (ex INAM), in piazza Stazione, il **Servizio di Medicina dello Sport**.

Le società sportive e gli atleti interessati avranno cura di utilizzare al meglio questo importante servizio messo a disposizione dello sport dalla struttura sanitaria pubblica che, malgrado le inefficienze e le insufficienze si è dimostrata sensibile verso i giovani che sempre più numerosi si avvicinano alle molteplici discipline sportive.

Totocalcio

"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

CONCORSO NUMERO 4
DEL 15 SETTEMBRE 1985

1	Atalanta-Inter	x 2
2	Avellino-Verona	x 1
3	Como-Juventus	x
4	Milan-Lecce	1
5	Pisa-Napoli	1 x 2
6	Roma-Udinese	x
7	Sampdoria-Bari	1
8	Torino-Fiorentina	1 x
9	Bologna-Lazio	x
10	C.basso-Triestina	x 2
11	Catanzaro-Cesena	x
12	Empoli-Palermo	1
13	L.R. Vicenza-Genoa	1 x 2

TENNIS

Si chiude l'estate tennistica

«L'estate sta finendo», recita una nota canzone di questa estate '85, e anche l'attività tennistica, superato il suo apogeo si incammina verso la fase finale pur avendo in programma diverse manifestazioni di tutto rispetto in questo mese di settembre.

A fine luglio si è disputato sui campi del Sunshine T.C. di Marsala il secondo trofeo «Nave Punica» che ha visto impegnati alcuni dei migliori giocatori di categoria B. Favorito della vigilia e accreditato della prima teste di serie, l'ericino Enzo Naso non è riuscito a bissare il successo dello scorso anno. E' stato fermato in semifinale dal numero quattro del tabellone, Binaghi (B1), per 2/6 6/4 7/5. Ma la vittoria finale è andata ad un altro B1, Ricci Bitti, testa di serie numero 2 cheff, come Naso nella prima edizione, si è aggiudicato la vittoria anche nel doppio in coppia col finalista Binaghi. Terza testa di serie era Bajardo (B1), eliminato al secondo turno dal giovane marsalese Nico De Simone giunto alla fine nei quarti.

Il mese d'agosto ha visto la bella vittoria del trapanese Gaspare Panitteri nella 8ª Coppa Pantelleria, prova valida per il G. P. Fotottica Randazzo. In finale, Panitteri ha avuto la meglio sul palermitano Trapani dello Junior Palermo. Nel doppio la finale è stata tutta marsalese con la vittoria della coppia Venuti-Volpe D. su Di Girolamo-Volpe F.

Panitteri si è ripetuto a Castellammare del Golfo nella terza prova del circuito provinciale «Banca di Marsala», dove ha colto il successo sul compagno di circolo, Paolo Sammartano, per 6/7 (5/7) 6/1 6/3.

Dopo Castellammare del Golfo, il circuito è proseguito con le prove al T.C. Mazara, prova questa valida come Campionato Provinciale, e al C.T. Marsala, prove di cui non abbiamo i risultati.

La stagione tennistica prosegue ora con due grosse manifestazioni programmate mentre andiamo in macchina. La prima a prendere il via è il trofeo «Nello Castelli», giunto alla ventesima edizione col trapanese Giorgio Salvo, di casa sui campi del C. T. Trapani, chiamato a difendere la sua vittoria dello scorso anno. Per il fine settimana, venerdì 13 e sabato 14, i campi del sodalizio di contrada Milo apriranno le porte alla manifestazione forse più attesa dagli appassionati: il secondo quadrangolare internazionale di tennis, manifestazione alla quale parteciperanno alcuni dei tennisti iscritti agli Internazionali di Sicilia.

ENZO SACCARO

dalla prima

CONSIGLIO PROVINCIALE

pere la collaborazione tra laici e cattolici, che al contrario va rinsaldata.

E tornando ai temi di casa nostra, noi repubbblicani diciamo che anche in questo Consesso elettivo, per non incorrere nell'immobilismo e dare corpo e gambe per correre più che camminare sulla strada dell'operatività, bisogna rilanciare le regole della democrazia che assegnano alla maggioranza il diritto-dovere di governare ed all'opposizione quello di controllare perché si realizzi il buon governo.

Diciamo anche noi, Sig. Presidente, che ripetere sic et sempliciter le iniziative assunte dal precedente consiglio, nella lotta alla mafia, che vanno approfondite ed ampliate, per meglio contribuire a creare una nuova cultura contro la mafia ed essenzialmente nelle giovani generazioni, ci sembra che bisogna fare un ulteriore sforzo di fantasia e assumere altre significative iniziative, come quella suggerita dal capo gruppo comunista — Avv. Nino Marino — di costituirci parte civile nei processi di mafia, evitando però la generalizzazione che finirebbe per far perdere di significato morale e politico l'iniziativa medesima, ma individuando invece quei processi relativi alle stragi di innocenti, come quello di Pizzolungo che costò la vita ai gemelli Asta ed alla loro giovane madre.

Ma, colleghi Consiglieri, non possiamo nasconderci dietro a un dito e dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che l'impegno programmatico non si realizza con le parole. E' necessario, anzi fondamentale recuperare la produttività dell'Ente che, soffre dei mali cronici di cui è affetta tutta la P. A.

Una P. A. che nel confronto diuturno con l'iniziativa privata, appunto in termini di produttività, esce mortificata e duramente criticata dall'opinione pubblica per i servizi inefficienti, lenti e disorganici che rende ai cittadini.

Nell'era dell'informatica e dell'automatismo la massima parte della P.A. opera ancora con strumenti e strutture a dir poco arcaici, quando non costringe i pubblici dipendenti ad operare in ambienti anti igienici e poco dignitosi, così come da anni lamentano i dipendenti del Provveditorato agli Studi, la cui soluzione questa maggioranza si è impegnata a trovare in tempi brevi.

Rispetto alla improduttività della P.A. bisogna avere il coraggio di mettere il dito nella piaga ed autocriticamente partire dalle responsabilità politiche, a cominciare dai paurosi ritardi sull'adeguamento delle piante organiche, che ha visto tutto il meridione d'Italia ed in particolare gli Enti Locali, pervenire alla strutturazione dei servizi e delle dotazioni organiche, in netto ritardo rispetto al Centro-Nord del Paese, sulla realtà del quale sono venute fuori le leggi finanziarie con l'indiscriminato blocco delle assunzioni.

Non serve, dunque, rispetto all'obiettivo del recupero produttivo dell'Ente, inquinare i costruttivi rapporti di collaborazione con il personale dipendente dell'Ente e con le

dalle pagine precedenti

organizzazioni sindacali che li rappresentano, che hanno ben presente questo problema e lo hanno già posto in termini di superamento dell'appiattimento delle qualifiche e di valorizzazione della professionalità in sede nazionale, nelle piattaforme per i rinnovi contrattuali, le cui trattative sono state già avviate.

Ecco, Sig. Presidente, Colleghi Consiglieri, con questi intendimenti e con questi propositi e soprattutto fedeli al mandato elettivo ricevuto il 12 e 13 maggio scorso intendiamo dare il nostro leale contributo politico nel supremo interesse della comunità provinciale.

dalla seconda

C'ERA UNA VOLTA

distinguere la fantasia dalla realtà, rendendoli partecipi del menage familiare, spiegando loro i problemi della vita, le trappole che vi si incontrano, mettendoli in guardia dalla droga, facendo prendere loro conoscenza del proprio corpo fisico e ragguagliandoli circa le funzioni degli organi genitali. Tutto ciò servirà senz'altro a formare uomini e donne sicuri di sè, psicologicamente forti e responsabili.

Se davvero amate i vostri figli, cominciate subito ad avere cura di loro e non solo per nutrirli, lavarli e vestirli. Suvvia, vi suggerisco io le prime parole per effettuare il primo passo verso l'amore serio ed insostituibile: «C'era una volta...

GIANBECCHINA

è il colore del sole; e poi il blu e il rosso.»

— Oggi che funzione avrebbero le antiche "botteghe" di un tempo?

«Nessuna funzione. Oggi ogni artista è autonomo. A quel tempo vi erano i pittori di corte, i principi e i nobili in genere, che commissionavano affreschi ed opere grandiose per cui le botteghe potevano avere uno scopo. Oggi no!»

— Cosa ama della sua Sicilia?

«Tutto. L'atmosfera, il clima, la gente siciliana che non è la gente che certi film o certi goirnali del Nord descrivono.»

— A lei fu commissionata quell'opera grandiosa che fu applicata nel palco che accolse Papa Giovanni Paolo II all'ippodromo della Favorita nel novembre 1982: dov'è finita quell'opera?

«E' conservata alla facoltà di teologia all'Arcivescovado di Palermo, in attesa di essere collocata nell'aula magna della stessa facoltà in via di restauro.»

— Quali sono i suoi programmi futuri?

«Sono a buon punto le trattative per portare a Tel Aviv, in Israele, alcune decine di mie opere, con l'aiuto degli assessorati regionali al turismo e ai beni culturali. In autunno la città di Treviso desidera organizzare una mia mostra. E poi è mio desiderio far conoscere le mie opere alla Sicilia interna.»

dalla terza

WEISNER ART GALLERY

il vago sospetto che non lo siamo affatto.

Ho scelto con il "bianco e nero" una ricerca in un territorio il più inquinato possibile. Sai benissimo che la grafica è stata avvilita da un mercato bacero, da un mercato imbecille, conformista, completamente defraudato dalla autenticità.

In quest'epoca della riproducibilità tecnica, per dirla con W. Benjamin, tutto viene disperso.

Il dato iniziale del «lavoro» viene svilito, dimenticando la spinta che lo ha prodotto.

La grafica è stata, nell'ultimo trentennio, un'occasione per far soldi e la si potrebbe semplicare metaforicamente nell'equazione "potere-successo-denaro".

La mia operazione, seppur modesta, è di recupero del «lavoro», della manualità. Con il mio contributo personale vorrei restituire idealmente dignità alla grafica.

La mia è una nozione-azione politica. Si può far politica anche in questa maniera, mi pare.

Sono con la mia grafica un uomo impegnato politicamente... ma com'è più facile essere ombra.

Su un foglio Nicolò D'Alessandro ha lasciato scritto: «Ecco cosa voglio veramente: non la sorpresa, ma il desiderio della sorpresa».

dalla quarta

AIDS

re controllata, altrimenti non c'è speranza.

Masse di gente corrono in Francia; sono stati respinti nei posti di lavoro, allontanati dagli amici e persino respinti dalle famiglie, hanno perduto tutta la loro iattanza e sperano solo nella guarigione.

Certamente l'Aids ha sfatato il luogo comune dell'amore di gruppo, dei rapporti carnali di ogni specie e tipo, questi rapporti che si ostentava potessero intrattenersi senza alcun pericolo hanno determinato un male terribile che non deve creare psicosi ma non deve essere nemmeno sottovalutato. I medici dell'Istituto Pasteur (Pasteur è stato lo scenziato che ha scoperto il vaccino antirabbia, la pastorizzazione del latte ed altri farmaci che hanno eliminato malattie di cui l'umanità è stata afflitta per millenni) sperano di scoprire una medicina che curi la malattia.

Per i comuni mortali, pur non drammatizzando è bene prendere alcune precauzioni. Pertanto i medici consigliano di lavare bene frutta e verdura e di non avere contatti intimi con persone che non si conoscono.

Si raccomanda calma e prudenza ma senza esagerare come si è fatto a Sampiardarena. L'episodio è stato riferito dai nostri giornali del mese di agosto: alcuni agenti vista una ragazza stesa su di un prato e pensando che potesse essere affetta da Aids, hanno chiesto alla Centrale dei guanti per toccarla e costringerla ad allontanarsi, disinfettando poi il posto. La giovane, per sua fortuna, non era ammalata ma pare fosse fuggita da un centro ove si stava tentando di disintossicarla essendo tossico-dipendente.

Questo atteggiamento contraddistingue una situazione precaria di paura per il probabile contagio del male ma non è certo da misconoscere che l'Aids è la peste del nostro secolo.

dalla quinta

MOBILITAZIONE CONTRO IL FUMO

zione della società il dato vincente.

Il primo impegno sarà quello di consigliare che il divieto alla pubblicità comprenda anche le suggestive e sempre nuove forme promozionali del consumo di sigarette vietando anche la riproduzione o l'utilizzazione del marchio per altri prodotti diversi dal fumo.

L'Endas si appella a tutte le Associazioni del Tempo Libero: è possibile sostenere l'azione legislativa preparando un terreno di cultura sociale che faccia della norma scritta una prassi comune? La nostra Associazione sta predisponendo una mostra itinerante nella quale presenteremo lo sforzo grafico ed informativo attuato in molti paesi del mondo per far conoscere i pericoli del fumo. E' una vetrina di manifesti, di slogans, di raffigurazioni artistiche che cercano di stimolare nel fumatore lo scatto di quel momento magico che è il rifiuto alla soggezione alla sigaretta. Una piccola iniziativa ma anche un segnale di impegno. Può essere la prima di tante altre?

Abbiamo visto negli Stati Uniti progredire una coscienza popolare di limitazione del fumo che sta dando risultati vistosi.

Insieme alle leggi è stata la società a far capire che il fumo fa male. La stessa cosa può accadere in Italia.

INVALIDITÀ PENSIONABILE

dirittura, abolitivo della capacità di lavoro del richiedente.

A formare tale giudizio, infatti, non concorrono più, come per il passato, valutazioni d'ordine «amministrativo», quali il richiamo alle condizioni socio-economiche del territorio con particolare riferimento alla situazione occupazionale formulato dai Comitati Provinciali dell'INPS, ma considerazioni medico-legali esclusivamente attinenti alle menomazioni riscontrate ed alla loro incidenza sulla capacità lavorativa del soggetto riferita ad «occupazioni confacenti alle sue attitudini».

Due, pertanto, gli elementi di giudizio in ordine alla invalidità pensionabile: le condizioni psico-fisiche del soggetto e la sua capacità di lavoro. Mentre le prime si desumono da accertamenti rigorosamente condotti e sono supportate da atti particolarmente attendibili, la capacità di lavoro comporta, invece, valutazioni per lo più soggettive che prendono a base la «personalità» del soggetto con riferimento alle sue particolari attitudini.

Ne consegue che il riferimento alla «capacità di lavoro in occupazioni confacenti» non si riferisce tanto ad una capacità generica od astratta, desumibile da valori medi o generalizzati, quando ad una capacità che, pur non esclusiva, sia tuttavia «confacente» alle specifiche attitudini del soggetto ed alle sue personali qualità e che, in ogni caso, consenta un uso normale (non usurante o pericoloso) delle residue energie di lavoro in occupazioni che richiedono conoscenze od esperienze che le «attitudini» del soggetto sono in grado di offrire.

E' indubbio che la capacità di lavoro meglio risponde, rispetto alla capacità di guadagno, alle esigenze ed agli obiettivi perseguiti dall'istituto della invalidità pensionabile in quanto consente di rispettare quelle equità che, in campo sociale e previdenziale deve sempre presiedere ogni iniziativa ed ogni comportamento pubblico.

Per tale innovazioni introdotte la nuova legge rappresenta, pertanto, un evento estremamente significativo che, anticipando l'attesa riforma del sistema pensionistico, pone freno alle numerose distorsioni ed alle gravi degenerazioni quali la precedente normativa aveva nel tempo prodotto favorendo squilibri e discriminazioni ampiamente censurabili in quanto lesivi dei principi della uguaglianza e della parità di trattamento solennemente sanciti dal dettato costituzionale

V A M di FELICE FATEBENE

Autosalone FIAT — Via Erice Tel. 833.361 — VALDERICE

OCCASIONI DELLA SETTIMANA

Fiat Panda 30	'82	Fiat Regata 1300	'84
Fiat Panda 45	'83	Fiat 131 1300	'82/'83
Fiat 127 3ª Serie	'82	Fiat 131 diesel	'81/'82
Fiat 127 diesel	'83	Fiat 132 cambio autom.	'79
Fiat Panorama	'83	Fiat 132 diesel	'81
Fiat Ritmo bz e ds	'81/'82	Ford Transit	'81
Fiat Uno 3 p. e 5 p.	'84	Fiat Daily	'79
Talbot Horizon	'81	Fiat 127 Fiorino	'79/'80

TUTTI I MODELLI FIAT PRONTA CONSEGNA: **Usato garantito come nuovo - Auto usate ricondizionate da personale qualificato - Garanzia totale sull'usato - Permute vantaggiose - Finanziamenti senza ipoteca.**